

PROPOSTE UIILS



Anno X - n. 4 • Aprile 2023

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

NOVITÀ PER UNA SOCIETÀ IN CONTINUA TRASFORMAZIONE



INTERVISTE

La casa delle case
per una cultura
di genere



POLITICA
INTERNAZIONALE

Cuba, il dramma
dei bambini lasciati
dai genitori emigrati



IMMIGRAZIONE

Cutro, un viaggio
della speranza finito
in un disastro

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno X | n. 4
Aprile 2023

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorzio-case.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATRICE DI REDAZIONE

Michaela Giorgianni

REDAZIONE

Annalisa Caputo

Maria Casolin

Chiara Conca

Elena Coniglio

Ludovico Cordoni

Carlotta De Lorenzo

Mattia Genovesi

Teresa Giannini

Michaela Giorgianni

Riziero Ippoliti

Alessia Mancini

Francesca Romana Moretti

Chiara Rebeggiani

Paola Sireci

Alice Spina

Arianna Tomassetti

Emidio Vallorani

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma

tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS. e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.



EDITORIALE

NOVITÀ PER UNA SOCIETÀ
IN CONTINUA
TRASFORMAZIONE
..... 4

ARTICOLO DI FONDO

IL NUOVO LEVIATANO
CLIMATICO
..... 8

INTERVISTE

UN VERO FALSO GIUDIZIARIO
..... 8

LA CASA DELLE CASE
PER UNA CULTURA DI GENERE
..... 11

ATTUALITÀ

WELFARE DI CONDOMINIO
SOLIDALE
..... 13

LA VACCHERIA
..... 15

POLITICA INTERNAZIONALE

CUBA, IL DRAMMA DEI BAMBINI
LASCIATI DAI GENITORI
EMIGRATI
..... 16

EPICENTRI SISMICI
E GEOPOLITICI TRA SIRIA
E TURCHIA
..... 18

RICORDI E RESTI
DELLA GUERRA IN KOSOVO
..... 19

GIUSTIZIA E RIFORME ISTITUZIONALI

LANDO BUZZANCA: AMORE
MIO FA LUCE SUGLI ABUSI
NELLE AMMINISTRAZIONI
DI SOSTEGNO
..... 20

COMPRENDERE E
ACCOGLIERE LA DEVIANZA,
LA COMUNITÀ TERAPEUTICA
DI MONTEBUONO
..... 22

LIB(E)RI DENTRO, UN GRUPPO
DI LETTURA NEL CARCERE
MASSIMA SICUREZZA
..... 24

“SECONDA CHANCE”,
IL LAVORO PER
CHI È IN CARCERE
..... 26

SANITÀ E SALUTE PUBBLICA

ANZIANI MALTRATTATI
IN CASA DI RIPOSO,
5 INDAGATI
..... 28

FIGLI, ISTRUZIONI PER L'USO
..... 29

IMMIGRAZIONE

CUTRO, UN VIAGGIO
DELLA SPERANZA FINITO
IN UN DISASTRO
..... 32

AMBIENTE E TERRITORIO

BOOSTER DELL'ONDA VERDE
..... 34

L'INSOSTENIBILE
LEGGEREZZA DEI RIFIUTI
..... 35

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

CON “FUTURE TRADIZIONI”
LA MUSICA TRADIZIONALE
VIVE UNA NUOVA
PRIMAVERA
..... 37

RECENSIONI

FRANCESCA DELLA VALLE -
LANDO BUZZANCA:
AMORE MIO
..... 39

CRAXI E LA CHIESA CATTOLICA

NOVITÀ PER UNA SOCIETÀ IN CONTINUA TRASFORMAZIONE



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Parlare oggi, della figura del leader politico Bettino Craxi, è un'impresa ardua e difficile, vista la complessità della vicenda storica del nostro Paese. Sicuramente un'analisi non superficiale, ma profonda ed intensa, un'analisi storica dei fatti, fa emergere, l'uomo Craxi, come un leader coraggioso e capace di cambiamenti fondamentali e radicali.

Bettino Craxi, ha lasciato, con le sue riforme, sia in campo nazionale che internazionale, un segno indelebile, di cui oggi ancora traiamo beneficio. Tra queste, il Concordato con la Santa Sede, stipulato nel 1984, con il Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato Vaticano. L'Accordo di Villa Madama, nasce dopo anni di trattative, aveva come obiettivo l'adeguamento degli antecedenti Patti Lateranensi, ai principi di una Costituzione Repubblicana e si presentava come segno di novità ad una società in continua trasformazione sociale/politica.

L'Accordo costituito da quattordici articoli, tutelava l'Indipendenza e la Sovranità dei due Ordinamenti, Stato e Chiesa in linea con l'art 7 della Costituzione Italiana, la Religione cattolica abbandonava, così, la nozione di religione di

Stato. Fu sancita la missione salvifica educativa ed evangelica della Chiesa Cattolica; la garanzia in merito alla libera organizzazione ecclesiastica in Italia; l'immunità e i privilegi delle figure ecclesiastiche; a riguardo veniva abolita la "congrua", lo stipendio mensile che lo Stato versava ai Parroci, che risaliva al 1870, a seguito del danno subito dalla Santa Sede, in conseguenza della "breccia di Porta Pia".

Venne istituito l'8 per mille a favore della Chiesa cattolica e di altre religioni e l'insegnamento facoltativo della religione cattolica nelle scuole. Fu sancita la tutela per gli Edifici di Culto, i quali non possono essere occupati, requisiti, espropriati, demoliti o violati da forza pubblica se non per casi di "urgente necessità".

Vennero stabilite le festività Religiose e nuove discipline degli Enti Ecclesiastici. Furono regolamentati gli effetti civili del matrimonio celebrato in forma canonica. Venne regolarizzata l'istituzione di scuole religiose e parificate alle Pubbliche, insieme anche alla parificazione dei diplomi ecclesiastici. Fu tutelata l'assistenza spirituale; il Patrimonio Artistico e Religioso; fu stabilito valore giuridico al Nuovo Accordo



e l'istituzione di una Commissione paritetica per la risoluzione amichevole di divergenze interpretative o applicative.

Un grande traguardo per l'allora presidente del Consiglio, vista la complessità della materia e della storia antecedente. Significativo fu il passo in avanti, con l'abolizione evidente dell'anticlericalismo socialista. Il rapporto che riuscì ad instaurare Bettino Craxi con la Santa Sede fu essenziale per l'Italia democratica e lo è ancora oggi.



Errori nella sua vita politica, sicuramente ce ne saranno stati, ma oggi “scagliare la pietra” rimane difficile, viste le acrobazie politiche attuali. Piuttosto sarebbe utile, dare ai giovani una visione ad ampio raggio della politica italiana, sia nazionale che estera, riscrivere una storia che ha tagliato fuori le sfumature del contesto storico, imponendo opinioni ed escludendo diverse responsabilità.

In una società più mediocre della precedente, è difficile trarre una morale e puntare il dito verso chi ci ha preceduto. L'era dell'apparire ha schiacciato le connessioni politiche tra cittadino e Stato. Un Concordato oggi, non sarebbe neanche pensabile, non sarebbe e basta.

Le aule vuote del Parlamento, anche in casi gravi come quello di attentato alla sicurezza pubblica, ne sono la dimostrazione. In passato si è fatta politica nel bene e nel male, oggi non se ne fa del tutto.

Un mediocre discorso tra gli eletti al potere. Quando il “fine giustifica i mezzi” non è lecito non condannare, ma neanche è lecito dimenticare.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico Carta acquisti
- Bonus RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

CAMBIAMENTO CLIMATICO E CAPITALISMO

IL NUOVO LEVIATANO CLIMATICO

Un ritorno a Hobbes per spiegare la probabile soluzione politica che uscirà vincitrice dalla crisi climatica



Il Leviatano, rappresentazione dello Stato moderno nelle sembianze di un mostro biblico, contiene gli elementi necessari per comprendere anche le più recenti vicende delle democrazie europee, dalla loro stabilità ai loro fallimenti. Volendo ricordare alcuni fondamentali passi dell'opera di Hobbes, quando nel definire lo Stato osserva che "la sola via per erigere un potere comune che possa essere in grado di difendere gli uomini dall'aggressione straniera e dalle ingiurie reciproche" è "quella di conferire tutti i loro poteri e tutta la loro forza ad un uomo o ad un'assemblea di uomini che possa ridurre tutte le loro volontà, per mezzo della pluralità delle voci, ad una volontà sola". Si crea così "un'unità reale di tutti loro in una sola e medesima persona fatta con il patto di ogni uomo con ogni altro" e "la moltitudine così unita in una persona viene chiamata uno Stato, in latino civitas". E prosegue descrivendo "la generazione di quel grande Leviatano, o piuttosto (per parlare con più riverenza) di quel dio mortale, al quale noi dobbiamo, sotto

il Dio immortale, la nostra pace e la nostra difesa. Infatti, per mezzo di questa autorità datagli da ogni particolare nello stato, è tanta la potenza e tanta la forza che gli sono state conferite e di cui ha l'uso, che con il terrore di esse è in grado di informare le volontà di tutti alla pace interna e all'aiuto reciproco contro i nemici esterni. In esso consiste l'essenza dello stato che (se si vuole definirlo) è una persona dei cui atti ogni membro di una grande moltitudine, con patti reciproci, l'uno nei confronti dell'altro e viceversa, si è fatto autore, affinché essa possa usare la forza e i mezzi di tutti, come penserà sia vantaggioso per la loro pace e la comune difesa".

Ebbene, secondo Geoff Mann e Joel Wainwright, molto presto il bisogno di protezione di fronte ad una crisi ambientale, sociale ed economica, determinerà l'instaurazione di una "sovranità planetaria" non democratica, ma che otterrà il consenso in nome della sicurezza e della tutela della vita sul pianeta. Un "Leviatano climatico", una formazione sociale basata sul modello capitalistico e imperniata sulla sovranità, che vuole preservare l'attuale modello della crescita e dell'incessante sfruttamento delle risorse naturali, cercando dall'interno una soluzione alla crisi con una svolta "verde" sia, in effetti, l'unica soluzione possibile. In questo modo si riesce a mantenere l'attuale sistema capitalistico, in contrasto con altre prospettive che vedono, invece, soltanto con la fine del capitalismo una via d'uscita. Dalle voci ecosocialiste alla

decrecita serena fino ad arrivare ad un movimento globale dal basso che guiderebbe una rivoluzione pacifica in nome della salvezza dell'umanità.

Ma il Leviatano climatico già si è formato e minaccia la democrazia. Basti pensare alle annuali Conferences of Parties patrocinate dall'ONU (COP), dominate dalla volontà di pochi Stati potenti a scapito di quelli più deboli. Il tutto in linea con l'attuale economia di stampo neoliberale. In questo modo la crisi climatica è considerata un fallimento del mercato e si predilige qualche innocuo correttivo rispetto a più ampie ed estreme rivoluzioni.

Occorre, invece, una rivoluzione culturale, "un'alternativa radicale", che Mann e Wainwright chiamano "X climatica" per superare le disparità e gli squilibri devastanti insiti nel capitalismo.



Articolo di **Michaela Giorgianni**

Ricercatrice confermata di Diritto privato comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università La Sapienza di Roma. Già Dottore di ricerca in Diritto privato comparato e Diritto privato dell'Unione Europea (Università di Macerata), insegna Comparative contract law, Comparative and European private law e Tedesco giuridico (La Sapienza). È autrice di due monografie, "Principi generali sui contratti e tutela dei consumatori in Italia e in Germania" (2009) e "L'evoluzione della causa del contratto nel codice civile francese" (2018).



SENEGAL, OUSMANE SONKO NELLE MAGLIE DELLA GIUSTIZIA ALL'ALBA DELLE PRESIDENZIALI.

UN VERO FALSO GIUDIZIARIO

Durante gli ultimi mesi la situazione sociopolitica è divenuta bollente. Ousmane Sonko, oppositore dell'attuale presidente Macky Sall, rischia di non potersi presentare alle elezioni a causa di processi che i suoi sostenitori sostengono essere una montatura. Scontri di piazza si sono succeduti a numerosi arresti denunciati come arbitrari. Sophie Diatta Ndiaye, vice coordinatrice in Italia di PASTEF, il partito di cui Sonko è leader dal 2014, ha risposto ad alcune domande dopo un incontro avvenuto in occasione di una manifestazione nazionale indetta dal movimento.

Roma, 26 febbraio. Attraverso la stazione Termini ed esco su piazza dei Cinquecento. Il cielo ceruleo mi fa immediatamente notare per contrasto dei drappi colorati in lontananza. Non posso fare a meno di seguire le bandiere del Senegal che sventolano davanti ai miei occhi. Le seguo e in pochi minuti siamo in Piazza dell'Esquilino dove numerosi manifestanti si sono radunati per denunciare l'attuale situazione in vista delle elezioni presidenziali del 2024. Sono militanti e simpatizzanti del partito di opposizione PASTEF - *Patriotes Africains du Sénégal* pour le travail, éthique et la fraternité - e spiegano quanto sia importante far sentire la loro voce. Numerosi cartelli riportano l'articolo 27 della Costituzione del Senegal¹ a

grandi lettere. *“La durata del mandato del Presidente della Repubblica è di cinque anni. Non si possono esercitare più di due mandati consecutivi”*.

La piazza si sta animando velocemente, parlo con Sophie Diatta Ndiaye, portavoce del movimento. La degradazione della democrazia in Senegal è allarmante dal suo punto di vista, così come per diversi osservatori, e mentre la manifestazione sta per iniziare ci riproponiamo di parlarne attraverso un'intervista.

Un balzo avanti nella cronaca ci porta a giovedì 16 marzo. La situazione si è aggravata. A Dakar scoppiano le proteste e gli scontri tra manifestanti e forze di polizia, dove due persone hanno perso la vita. I disordini hanno letteralmente incendiato le strade della capitale. I manifestanti scesi in piazza in sostegno a Sonko, che doveva raggiungere il tribunale di Dakar, ma che non ha poi raggiunto a causa di un'aggressione e di un malore², per un processo che lo vede imputato per diffamazione da parte del ministro del Turismo Mame Mbaye Niang, ritengono che si tratti di un processo politico. Se condannato, Ousmane Sonko non potrebbe infatti concorrere quale candidato alle presidenziali del 2024. Un accanimento? Questo è quel che attivisti e militanti sostengono. Proprio il 21 febbraio, pochi giorni prima della manifestazione di piazza a Roma, il leader di PASTEF, si è visto rigettare l'appello presentato dalla sua difesa per il caso giudiziario³ che lo ha coinvolto nel marzo 2021, a cau-

sa di una denuncia per violenze e minacce di morte da parte di una donna, Adjil Sarr, massaggiatrice in un salone di Dakar, in quello che alcuni definiscono un vero falso giudiziario e che già allora fece scoppiare gravi tumulti nel paese durante i quali migliaia di persone sono state ferite e 14 persone persero la vita. Tra questi, la maggior parte erano ragazzi giovanissimi. E giova forse qui ricordare, con un breve accenno, il fatto che i sostenitori del partito sono in gran parte giovani e che essi rappresentano in parallelo l'età anagrafica del paese, tra i più giovani del continente, dove due terzi della popolazione ha meno di 30 anni.

Sophie ci puoi parlare di queste accuse e della loro portata alla luce di quanto sta accadendo in Senegal in questi giorni? Come si spiega la spirale di violenza nei confronti degli oppositori in vista delle elezioni presidenziali?

Il Presidente Ousmane Sonko è vittima di una delle più grandi calunnie della storia del Senegal, evidentemente a Marzo 2021, con l'accrescimento delle iscrizioni al partito Pastef Les Patriotes e l'aumento dei simpatizzanti, il presidente in carica Macky Sall e il suo governo hanno deciso di iniziare un vero e proprio piano di eliminazione del capo dell'opposizione senegalese.

Il presidente Ousmane Sonko è stato accusato di violenza contro una ragazza, accusa rivelatasi priva delle minime prove e montata dalla testa ai piedi, un complotto comprovato da file audio e messaggi che sono in questo momento in possesso del giudice, che ha deciso nonostante tutto di andare a processo.

Negli scorsi mesi le manifestazioni si sono moltiplicate in Senegal per denunciare arresti preventivi e

² <https://www.france24.com/fr/afrique/20230316-sénégal-renvoi-du-procès-pour-diffamation-d-ousmane-sonko-des-heurts-à-dakar>

³ <https://www.jeuneafrique.com/1123318/politique/senegal-ousmane-sonko-dincorruptible-opposant-a-violeur-presume/>

¹ <https://www.sec.gouv.sn/publications/lois-et-reglements/loi-ndeg-2001-03-du-22-janvier-2001-portant-constitution-modifiee>

arbitrari nei confronti di artisti, attivisti e giornalisti. Ousmane Diallo, ricercatore all'ufficio regionale di Amnesty a Dakar, denuncia un rapido deterioramento sul fronte dei diritti umani. Gli oppositori all'attuale presidente Macky Sall denunciano una seria compressione delle libertà ad un anno dalle elezioni presidenziali. Diversi giornalisti e attivisti sono stati arrestati come abbiamo detto, ma anche un ex primo ministro, Cheikh Adjibou Soumaré⁴, è stato arrestato per sovversione dopo che aveva chiesto al presidente se avesse finanziato un candidato francese per una somma di 12 milioni di euro, in particolare la responsabile del 'Rassemblement national Marine Le Pen', notizia poi smentita dal governo. Che cosa ci può raccontare dalla sua prospettiva in merito?

Attualmente in Senegal vige assolutamente la regola del più forte...tra omicidi nelle caserme senegalesi dopo la cattura dei manifestanti, sparizioni di forze dell'ordine che hanno prove contro il governo, a tentativi di omicidio verso sindacalisti, attivisti come ad esempio il sig. Dame Mbodj capo del sindacato degli insegnanti in Senegal che è scampato pochi giorni fa ad un vero e proprio agguato e attentato alla sua persona. Il governo sta attuando una vera caccia alle streghe verso chiunque si opponga a Macky Sall. Al giorno d'oggi contiamo in Senegal più di 380 detenuti politici, dai ragazzi che scendono per strada a manifestare, agli attivisti, a rapper, a persone appartenenti al partito Pastef Les Patriotes, ad infine ex ministri. Macky Sall controlla e verifica ogni minimo oppositore, da un momento all'altro una persona può essere incarcerata anche semplicemente con l'accusa di aver pubblicato un post su facebook dove denuncia un'ingiustizia o una probabile frode del governo.

I discorsi contro le élites di Sonko sono molto popolari tra i giovani, che in Senegal rappresentano

⁴ <https://information.tv5monde.com/afrique/senegal-l-ex-premier-ministre-cheikh-hadjibou-soumare-inculpe-pour-fausses-nouvelles-491518>



oltre la metà della popolazione. Ci può parlare delle denunce di Sonko nei confronti del potere liberale dominante e dell'attuale presidente Macky Sall?

Il Senegal è l'unico paese a non aver mai avuto un colpo di stato nell'Africa occidentale, fino ad oggi era uno dei paesi simbolo della democrazia in Africa, ma Macky Sall ha fatto sì che tutto ciò scompaia. Il suo governo spinge alla votazione di progetti di legge discriminatori, uno di questi è il punto chiave della sua lotta contro l'opposizione, cioè la legge per la quale potrebbe vietare di candidarsi alle presidenziali ogni persona che venga condannata da un tribunale, anche per reati minori come la diffamazione. La verità è che Ousmane Sonko non ha fatto altro che portare sul piano pubblico questioni da anni dibattute in tutte le case senegalesi, ha fatto sì che giovani e adulti si siano resi conto di quanto il territorio senegalese è venduto senza alcun profitto ai poteri esteri occidentali e asiatici a scapito dell'economia locale, quanto i fondi contro il covid, per esempio, siano stati sperperati dai membri del governo senegalese...

Il governo di Macky Sall da dieci

anni a questa parte non ha fatto altro che mettersi nelle proprie tasche il denaro del popolo senegalese, ogni appartenente al suo governo è passato in pochi mesi dall'aver un conto bancario di migliaia di euro a milioni... tutto ciò a dimostrazione del fatto che il pensiero fisso è quello dell'arricchimento personale e non dello sviluppo di un paese come il Senegal pieno di risorse primarie. Il piano 'Senegal Emergent' per il quale la maggior parte dei senegalesi a suo tempo aveva votato Macky Sall si è rivelata una vera burla... uno stadio, un treno e un aeroporto per il quale il debito pubblico si è semplicemente alzato e per la quale l'utilità non è una delle primarie.. I senegalesi ora come ora hanno bisogno di un piano di sviluppo economico, è un vero peccato avere risorse umane così elevate, cioè giovani - la maggior parte diplomati e laureati - e avere così tante risorse primarie come un terreno fertile, petrolio, oro ecc.. e non avere alcuna fonte di economia nazionale duratura e solida. La pacificazione è quello che ogni senegalese reclama, ma sappiamo tutti che il potere al governo può riportare la pace solo se lo vorrà, riportando

al proprio posto tutti i più semplici diritti, dichiarando ufficialmente la non partecipazione alle prossime elezioni e arrestando la persecuzione degli oppositori, solo così il Senegal potrà tornare nella pace per la quale ci conoscono nel mondo.

Ousmane Sonko denunciò nel 2017 la corruzione endemica relativa al settore estrattivo in Senegal anche attraverso un saggio, 'Petrolio e gas in Senegal, cronaca di un'espiazione', che vede le stampe in seguito alla sua carriera come ispettore delle imposte dopo due anni all'ENA, al contributo fondamentale alla nascita del primo sindacato autonomo dell'amministrazione fiscale senegalese, le SAID, che ha preceduto la fondazione del partito d'opposizione PASTEF... come nasce l'esperienza sindacale e poi quella del partito?

Il presidente Ousmane Sonko come lei ha indicato, lavorava nell'amministrazione pubblica come ispettore del fisco, decise di fondare le Saïd, sindacato autonomo degli agenti del fisco (*impôts et domaine*) perché inizia a vedere delle anomalie nella gestione del fisco, del dominio pubblico e dei budget stanziati. Pertanto il 29 agosto del 2016 viene radiato dal suo posto in amministrazione.

Scrivi il saggio di denuncia e già da qui il suo pensiero vira verso un vero e proprio impegno politico e da lì a poco diventerà presidente del partito *Pastef Les Patriotes* precedentemente creato nel 2014 da giovani dirigenti della pubblica amministrazione senegalese, del settore privato, delle libere professioni, dell'insegnamento e degli imprenditori, la maggior parte dei quali non ha mai fatto politica ma che sono spinti dallo spirito di patriottismo e convinti della gravità della situazione senegalese.

È un avversario chiaramente molto forte che ha presa su molte persone per la sua politica. Quali sono i progetti di Pastef? I progetti che propone in occasione delle elezioni?

Sì, e si accaniscono su Ousmane Sonko perché come ha detto ha un peso sui giovani e sugli adulti. Ha presentato un progetto chiaro per lo sviluppo economico locale ed è quello di cui hanno bisogno i senegalesi. I progetti di Pastef in vista delle elezioni verranno esposti nel 'NEMMEKU



TOUR' che è il tour che il presidente Ousmane Sonko effettuerà in tutto il Senegal, e se gli sarà data la possibilità, ridandogli il passaporto, anche all'estero. Per incontrare la maggior parte dei senegalesi, simpatizzanti e appartenenti al partito abbiamo assistito a diversi mega meeting dove si sono raggruppate migliaia di persone, tutto ciò al fine di confermare la presa che il partito Pastef e il proprio presidente hanno sulle persone.

Cosa prevedi che accadrà in seguito a questi giorni di tensione e allo slittamento del processo a fine marzo?

Ormai i senegalesi sono pronti a qualsiasi cosa pur di ristabilire la democrazia in Senegal, la libertà di scelta e di pensiero. Ne sono d'esempio le manifestazioni del marzo 2021 contro quello che era un vero e proprio complotto contro la persona di Ousmane Sonko ma anche una dimostrazione di forza del governo senegalese contro i propri oppositori; manifestazioni che hanno portato a morti e migliaia di feriti. A distanza di due anni, si ripresenta lo stesso scenario politico sociale. Ousmane Sonko chiamato a processo per diffamazione. In un modo o nell'altro gli viene sempre impedito di andare e tornare dal tribunale in tranquillità, forze dell'ordine che accerchiano il quartiere in cui vive all'alba del processo, militari, le gendarmerie, la polizia nazionale, le forze speciali della sicurezza nazionale, tutti addestrati e sul terreno il giorno del processo come se dovessero lottare contro il più grande terrorista

al mondo, lo aggrediscono nella sua auto e che decidono per lui il tragitto da fare. Il 16 marzo scorso abbiamo assistito all'ultima delle aggressioni contro il capo dell'opposizione per le quali ancora oggi è ricoverato in una clinica di Dakar dopo aver inalato un gas e aver respirato un liquido ancora sconosciuto e per il quale il suo avvocato *Ciré Cledor Ly* è stato evacuato in Francia per cure mediche.

La manifestazione romana è un atto volto a far uscire la protesta dal contesto nazionale. La denuncia rispetto alle irregolarità sulla candidatura per il terzo mandato consecutivo di Macky Sall, così come la violenza contro le forze di opposizione, ha una portata che riguarda la salute di tutte le democrazie...

Noi denunciavamo ad alta voce queste ingiustizie e le aggressioni che tutti i senegalesi subiscono oggi. In tutto il mondo ci stiamo mobilitando affinché questa non sia più solo una questione nazionale, ne è l'esempio la manifestazione indetta, dalla Coordinazione del Partito *Pastef Les Patriotes* in Italia, il 25 febbraio passato a Roma, manifestazione che ha avuto un grande successo perché ha visto riunirsi nella nostra capitale italiana centinaia e centinaia di senegalesi che arrivavano da ogni regione d'Italia.



Articolo di **Elena Coniglio**

Elena Coniglio studia e lavora a Roma, dove ha studiato all'Accademia di cinema e televisione Griffith diplomandosi in regia e fotografia cinematografica. Fotografa e videomaker, aspira a divenire giornalista e reporter. Dopo aver ottenuto la maturità artistica in Italia, ha vissuto per una decade in Svizzera e Francia. Attualmente studia Storie e storia del mondo contemporaneo presso l'Università degli Studi dell'Insubria.

VIVERE SOLIDALE & CENTRI ANTIVIOLENZA

LA CASA DELLE CASE PER UNA CULTURA DI GENERE

Affetto e accoglienza a misura di bambino. La comunità come casa, la comunità come servizio.

Recenti fatti di cronaca hanno sollevato una particolare attenzione mediatica sulle **case famiglia, associazioni solidali a tutela di donne e minori, sportelli antiviolenza e centri di accoglienza per i più fragili in questo frangente.**

La norma prevede diversi tipi di comunità in grado di ospitare le donne e i minori in stato di bisogno: le **comunità educative**, le **Case Famiglia**, le **case madri-figli**, le **comunità alloggio (appartamenti** destinati ad adolescenti e maggiorenni che sperimentano percorsi di semi-autonomia e autonomia), le **case multi-utenza**, i **servizi di pronta accoglienza**. Di vitale rilevanza i supporti delle Case Rifugio; di cui una presente sul territorio della provincia romana nel comune di Monterotondo. Così come specificato dalle Linee Guida della Regione Lazio, esse sono strutture dedicate alla salvaguardia e all'incolumità fisica e psichica a protezione delle donne che hanno subito violenza e i/le loro figli/e. La varietà e il modus operandi trasversale di questi servizi è encomiabile.

A tal proposito mi rivolgo direttamente alla Dott.ssa Daniela Trequattrini, una responsabile dell'associazione La Casa delle Case OdV sita nel comune di Monterotondo (Rm) e operante sul territorio nazionale sin dal 2000.

Cosa intendiamo per Violenza di Genere?

Con il suddetto termine si indicano le diverse forme di violenza agite contro le donne, tanto che le stesse Nazioni Unite la definiscono come "ogni atto legato alla differenza di sesso che provochi o possa provocare un danno fisico, sessuale, psicologico o una sofferenza della donna, compresa la minaccia di tali atti, la coercizione o l'arbitraria privazione della libertà sia nella vita pubblica che nella vita privata".

Qual'è la Mission della vostra Associazione?

La Casa delle Case OdV è ispirata, nel suo operare, da uno spirito di solidarietà e di accoglienza.

Il nostro pensiero si concretizza nell'attenzione all'altro, nell'ascolto e nel rispetto dei vissuti dei quali è portatore. L'opportunità di avvicinare e conoscere diverse culture e religioni è un arricchimento per ognuno di noi e ci permette di 'guardare' coloro che si rivolgono all'Associazione con profonda empatia, adoperandoci per rispondere ai bisogni espressi nel modo più adeguato.

Il sostegno a persone e famiglie, spesso devastate da esperienze traumatiche di violenza e di abbandono, è finalizzato alla ricostruzione della loro dignità umana e vuole essere assunzione di responsabilità civile di fronte alla violenza, alle ingiustizie e alle diseguaglianze.

L'Associazione, cosciente della validità dei principi della sussidiarietà, opera in piena collaborazione con le istituzioni e con le varie espressioni della comunità locale, per poter far avere a queste anime il tempo di portare a



terminare i propri percorsi e la piena possibilità di vivere una vita completa e libera insieme ai figli. Inoltre gestisce l'omonima Casa di accoglienza per donne in difficoltà e i loro bambini a Monterotondo. Alle persone ospitate viene offerto un servizio di residenzialità concordato sia con i servizi sociali invianti e con le donne stesse.

Come vi interfacciate e che metodo applicate con queste donne e i loro bambini per poterli concretamente sostenere ed aiutare?

I progetti individualizzati indicano percorsi di uscita dal disagio, mirano all'elaborazione degli eventi traumatici vissuti e al raggiungimento o al recupero di un'autonomia personale che permetta in futuro un pieno inserimento sociale e lavorativo.

Alle donne accolte e ai loro bambini si vuole offrire un segno di speranza che riaccenda la capacità di credere nella possibilità di costruire un futuro migliore; recuperando autostima e sviluppando le proprie potenzialità.

A supporto dei nuclei che si trovano in condizioni di estrema fragilità, nel percorso di reinserimento attuato durante la permanenza in struttura, si definisce un progetto individualizzato che, alla luce della valutazione che di volta in

volta viene attuata, può avvalersi di: ascolto e sostegno psicologico, sostegno alla genitorialità, accompagnamento ai servizi, consulenza legale, orientamento e assistenza nella ricerca lavorativa, corsi di formazione, aiuto e supporto nella cura dei bambini. La Casa Famiglia si propone di fornire alle ospiti e con particolare dedizione ai bambini un ambiente familiare e sereno, una "casa" in cui apprendere una pratica quotidiana di vita, tramite laboratori e attività creative, dove sperimentare relazioni significative adatte a favorire uno sviluppo personale e armonico nel pieno rispetto delle potenzialità di ognuno.

Parliamo ora dello Sportello Antiviolenza che curate in sinergia con il Comune

Su affidamento del Comune di Monterotondo La Casa delle Case da novembre 2016 gestisce lo Sportello Antiviolenza "Ricomincio da me". Il servizio offre accoglienza a donne sopravvissute a violenza di genere, fornendo loro una presa in carico finalizzata all'elaborazione della violenza e alla ricostruzione del proprio futuro in base ai propri obiettivi e risorse.

Per rispondere ai bisogni specifici di cui ognuna è portatrice, viene effettuata una valutazione in merito ai fattori di rischio e di vulnerabilità di ciascuna donna. Inoltre, la metodologia utilizzata punta a promuovere l'autodeterminazione e l'empowerment, attraverso la costruzione di progetti mirati per la fuoriuscita dalla violenza.

Lo sportello offre inoltre un servizio di orientamento legale che verte sull'ambito sia civile sia penale, curato da avvocate esperte sul tema della violenza di genere, finalizzato a fornire le adeguate informazioni relativamente ai propri diritti e ai diversi percorsi legali possibili, con particolare attenzione al supporto nella redazione di un'eventuale denuncia-querela.

Il servizio collabora con Istituzioni e Associazioni che si occupano

di violenza di genere con l'obiettivo di coadiuvare il percorso di giustizia e di messa in sicurezza della donna e promuovere la sua salute in maniera globale. Infatti, lo sportello negli anni si è anche occupato di costruire una rete territoriale solida che permettesse un intervento multidisciplinare nella presa in carico dei casi.

Ciò è risultato particolarmente importante nella promozione del reinserimento delle donne all'interno del tessuto sociale – in ottica di inclusione comunitaria – soprattutto se si pensa all'isolamento che spesso la violenza di genere comporta, con situazioni in cui le donne sono fortemente scoraggiate se non punite e isolate rispetto al loro rapporto con l'esterno.

La collaborazione si concretizza nella presa in carico multidisciplinare dei casi delle donne in coordinamento con Istituzioni (servizi sociali e sanitari), privato sociale e forze dell'ordine, e nella messa in moto di processi di allontanamento sulla base della valutazione del rischio.

Sempre nell'ottica della promozione e costruzione della rete, nonché della visibilizzazione del servizio e della sensibilizzazione del fenomeno, le operatrici dello sportello sono state impegnate negli anni in vari eventi di formazione e sensibilizzazione sul tema della violenza di genere.

La Casa delle Case OdV organizza e partecipa assiduamente a vari eventi organizzati sul tema nell'ambito del territorio. L'intento del progetto è infatti anche quello di fornire strumenti di prevenzione e superamento del fenomeno. Lo Sportello diviene così un osservatorio 'privilegiato' per monitorare il fenomeno della violenza maschile contro le donne e per far emergere alcuni pregiudizi e stereotipi che sottostanno le relazioni tra i generi all'interno di una coppia.

Affetto e accoglienza a misura di bambino. La comunità come casa, la comunità come servizio. Quali sono i vostri obiettivi al fine di poter contribuire e dare

voce ad una cultura di genere inclusiva e paritaria?

Le azioni che promuoviamo come ad esempio il cineforum sul femminismo, gli eventi dialogati, le presentazioni letterarie, gli interventi a tema, le manifestazioni, etc., sono ognuna di esse rivolte alla campagna di sensibilizzazione in materia. Fondamentale e vitale aggiungerei, veicolare e destinare ciò alle scuole, ai luoghi di aggregazione e associativi, alla cittadinanza e al territorio tutto. Scopo del progetto è quello di sensibilizzare ed educare il territorio alla parità di genere, superando i modelli stereotipati dei ruoli maschili e femminili. Educare ad andare oltre gli atteggiamenti di prevaricazione. Rendere la Scuola, in sinergia con le Associazioni, un vero e proprio presidio sociale; come nucleo dell'azione stessa e pilastro fondante nella nostra società per la promozione culturale di genere.



Articolo di

Alice Spina

Anima ardente, spirito errante senza etichetta in un corpo di donna dal cuore d'altri mondi. In questa vita, nata a Torino classe 1986. Funambola distratta dalla musica che crea meraviglia. Amante delle imperfezioni. Curiosa osservatrice e praticante della cura all'attenzione. Ribelle, dalla spiccata provocazione innata mista a generare consapevolezza. Portavoce dell'unicità come essenza d'amore per la coesione collettiva. Dalla mente interdisciplinare in continuo divenire e attitudini multiforme. Itinerante pioniera di emozioni, appassionata di Vita e poetici misteri.

COHOUSING

WELFARE

DI CONDOMINIO SOLIDALE

FACILITATORE DI RECIPROCHE OPPORTUNITÀ CHE VEDE I VICINI
NON COME UNA POTENZIALE INVADENTE SCOCCIATURA MA COME POSSIBILI
ALLEATI E PARTNERS DI UN PROGETTO COMUNE.



Articolo di
Alice Spina

Cohousing, amabilmente reso in italiano con il termine di coabitazione solidale; con esso ci riferiamo ad un insieme di alloggi privati che hanno in più anche degli spazi, valori, tempi e servizi comuni. I suddetti possono essere al chiuso o all'aperto e vengono usati collettivamente, tra questi: cucine, lavanderie, spazi polifunzionali, spazi per bambini, palestre, piscine, biblioteche e molte altre tipologie che possono essere sfruttate da chi abita il cohousing. Nella fattispecie, il *condominio solidale* rientra perfettamente all'interno di questo concetto. Un'evoluzione in chiave fortemente sociale, partita dalle originarie iniziative di *cohousing* sorte in Nord Europa e recentemente sperimentate, in pochissimi casi, nella nostra Penisola.

Il condominio solidale, come molte delle forme di social housing che stanno rinascendo spontaneamente, rappresenta un positivo esempio di progettazione perché capace di rispondere alle nuove esigenze dell'abitare relazionandosi con un contesto di risorse limitate. Il modello di co-residenza è infatti ricco di soluzioni per ottimizzare spazi, tempo di vita, denaro pubblico, e per potenziare relazioni sociali positive capaci di tradursi in principi di condivisione delle moderne *community* e in *opportunità di welfare generativo basato sul coinvolgimento diretto delle persone*. Mentre nelle forme tradizionali la composizione del nucleo di coabitanti avviene attraverso un processo spontaneo di aggregazione tra privati, il *Condominio Solidale* prevede una selezione e conseguente costituzione effettuata da "terzi": Istituzioni Pubbliche e Volontari.



riato. Tale diversità di approccio, derivante dalla necessità di rispondere al disagio abitativo e all'insorgere di nuove povertà e marginalità sociali, comporta non solo percorsi articolati e strutturati per l'individuazione di soggetti idonei, ma anche il ricorso a strategie, procedure, organizzazione e *figure professionali che facilitino la positività della vita e delle relazioni nel condominio*.

Come funziona? Il progetto di condivisione attraverso il cohousing vuole promuovere lo *spirito di cooperazione* fra le persone che abitano insieme. In questo modo è più facile trovare delle occasioni per gestire le difficoltà e per trovare insieme delle soluzioni che si rivelino efficaci.

Obiettivi? Innanzitutto abbiamo a che fare con un *progetto partecipato*. I futuri abitanti possono scegliere anche il vicinato, aggregandosi, promuovendo la coabitazione. Il fatto stesso di gestire in sé un progetto è un modo per essere accomunati. I villaggi di cohousing sono amministrati direttamente dagli abitanti. Le comunità che vivono all'interno del condominio solidale non sono divise da principi ideologici, religiosi o sociali, perché semplicemente questi non vengono fatti prevalere. I vari ruoli e le varie responsabilità si definiscono

come *suddivisione di compiti fra pari*, perché non esiste una gerarchia.

Il cohousing mette a disposizione degli ambienti sicuri, collaborativi, che sono adatti anche ai bambini e agli anziani. Fa leva sul rispetto degli spazi, della privacy, perché comunque ci sono delle abitazioni private all'interno delle quali ciascuno può trovare un modo per coniugare la vita privata con quella comunitaria. Una struttura che pensa alla socialità e alla solidarietà, facilitando i rapporti di amicizia e di vicinato. Anche le scelte architettoniche e di design sono ben precise, perché rispondono all'esigenza di rafforzare il senso di appartenenza ad un gruppo.

Vantaggi? Perché si sceglie di vivere in un condominio solidale? Le ragioni possono essere tante: abbattimento dei costi, socialità, design, professionalità, sostenibilità e senso di maggiore appartenenza ad una community. Facilitatore di reciproche opportunità che vede i vicini non come una potenziale invadente scocciatura ma come possibili alleati e partners di un progetto comune.

Utopia? Al contrario, grande realismo perché un movimento del "vivere insieme solidalmente" è un'alternativa urgente e fattibile per migliorare la qualità della propria vita, a costo zero.

UNISCITI AL MOVIMENTO GIOVANI UILS!



**COSTRUIAMO INSIEME IL
NOSTRO FUTURO
EVITIAMO CHE ALTRI
DECIDANO PER NOI**

Si è costituito il **Movimento Giovani della UILS**

(Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti)

il Movimento si ispira ai valori di solidarietà e giustizia sociale
che nel presidente **SANDRO PERTINI** hanno trovato il
massimo interprete e la maggior testimonianza.

Per divulgare le nostre attività abbiamo costituito 3 testate
giornalistiche



**Periodico
cartaceo**



TV -WEB



**RADIO-WEB
Radio UILS**

Proposte UILS

TG Proposte UILS

Tutti i giovani di ogni parte d'Italia, che condividono questa iniziativa,
sono invitati a contattarci  movimentogiovanuiils@libero.it



0698262435



Movimento Giovani UILS



**movimento giovani
Uils**

CONVERSIONE E RINASCITA:

LA VACCHERIA

Il IX Municipio di Roma, ospita un nuovo spazio culturale unico, che unisce il passato e il futuro: La Vaccheria. Situata all'incrocio di Via Pontina e Via Cristoforo Colombo, era un tempo una collina punteggiata di mucche al pascolo. Oggi è uno spazio finemente ristrutturato che ospita

mostre permanenti e temporanee, laboratori ed eventi culturali, e una parte è destinata a diventare un deposito per i reperti archeologici della zona circostante. Aperta l'8 settembre 2022 dall'amministrazione locale in collaborazione con la Soprintendenza Statale e Comunale, la Vaccheria arricchisce l'offerta culturale di Roma con un particolare focus sui giovani artisti. La sua posizione strategica vicino al complesso museale EUR, alla nuvola di Fuksas e ai murales e-Urban di Viale Giorgio Ribotta la rende parte integrante di un possibile distretto creativo. L'apertura dello spazio espositivo, coincide con il "Giorno Municipale della Cultura", che avviene a sua volta anche con il giorno designato dall'UNESCO. La mostra inaugurale "Warhol & the Cow", ha esposto alcune delle opere più iconiche di Andy Warhol accanto a oggetti esposti in vetrine appositamente progettate. I curatori della mostra, Giuliano Gasparotti e Francesco Mazzei, esplorano il significato artistico e culturale delle opere di Warhol nel catalogo. La seconda mostra ha esposto le opere di artisti locali, evidenziando la connessione della Vaccheria con la comunità e il suo ruolo nel modellare il futuro della cultura a Roma. Questo progetto, insieme ad altre iniziative, è stato discusso e approvato alla riunione del Consiglio Municipale l'8 marzo 2022, Giornata Internazionale della Donna. Uno dei concetti perno, vuole essere contrastare gli stereotipi di genere e promuovere l'uguaglianza sotto ogni veste. Il IX Municipio, EUR oggi è il più grande dei distretti di Roma, che comprende molti quartieri e comunità diverse. Ogni zona ha la propria storia e identità unica, e il successo è nel raccontare le loro storie, sia a chi vive lì che al mondo intero. Ad esempio, la storia dei contadini marchigiani che occuparono le terre a sud di Roma negli anni '50 è altrettanto importante quanto quella

PASSATO, PRESENTE E FUTURO DI UN PUNTO DI RIFERIMENTO ROMANO



dei rifugiati che fuggirono dalle foibe e arrivarono a Roma da Fiume, Istria e Dalmazia nel 1943. I quartieri Giuliani e Dalmata testimoniano questa storia condivisa. Spinaceto, che ha appena festeggiato il suo 50° anniversario, è un altro quartiere che racconta una storia unica e le sue strade sono intitolate agli eroi della Resistenza, rappresentando inoltre l'esperimento architettonico dei Ponti e del loro significato. La mostra "Flesh: Warhol & The Cow", ha già accolto oltre 14.000 visitatori, tra cui moltissimi giovani, provenienti da ogni quartiere di Roma e da diverse parti d'Italia. Grazie alla collaborazione di Regina Schrecker e di Gianfranco Rosini, fondatore della "Collezione Rosini Gutman di Andy Warhol", la mostra si arricchisce di nuove opere di grande importanza, tra cui i grandi ritratti di Joseph Beuys ed un piccolo Flowers, entrambi su tela. Ma la vera novità sono i due ritratti di Regina Schrecker, una capsule collection exhibit inaugurata lo scorso 4 Marzo 2023. Regina Schrecker, icona di bellezza ed eleganza, già "Lady Universo", ha presentato personalmente i due quadri, a lei dedicati da Andy Warhol e narrato il loro incontro a New York. Dei momenti unici, in cui, nella magia della famosa Factory, il Maestro scattava tante polaroid, ispirato dalla visione artistica della Pop Art. Foto in bianco e nero e a colori, le cui immagini sono anch'esse in mostra, ci riportano al rapporto di amicizia e di ammirazione che si era stabilito tra di loro da tempo. Circondata dal verde, sulla cima di una collina con uno skyline

sui grattacieli della capitale, la Vaccheria rappresenta un luogo di rinascita dell'arte contemporanea, con un mash up tra passato, presente e futuro.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

I VIAGGI VERSO UN FUTURO MIGLIORE SONO TROPPO PERICOLOSI
E I GENITORI AFFIDANO I FIGLI AI FAMILIARI

CUBA, IL DRAMMA DEI BAMBINI LASCIATI DAI GENITORI EMIGRATI

Il 2022 ha segnato un record nelle migrazioni dall'isola. Le condizioni di vita nel Paese spingono i cubani ad andarsene, peggiorandone ulteriormente l'economia. A pagarne il prezzo sono anche i bambini.

Caterine, 7 anni, vive con sua sorella Cataleya, di nove, e chiama i suoi nonni “mamma” e “papà”.

Alexander, 9 anni, abita con la bisnonna e la prozia.

Eiko vive con le sue nonne e sua sorella di due anni. Fin da piccolo soffre di ansia e ha sviluppato una malattia alla pelle.

Queste sono solo alcune delle storie che la BBC ha deciso di raccontare e che testimoniano un grosso problema che da tempo colpisce Cuba: l'abbandono dei bambini come effetto degli esodi di massa. Il 2022 ha rappresentato un anno record in termini di partenze, con più di 224 mila persone che hanno deciso di lasciare il Paese alla ricerca di prospettive di vita migliori. Si tratta di più del 2% della popolazione. È la cifra più alta mai registrata, più

alta persino delle ondate migratorie degli anni '80 e '90 messe insieme. Ad andarsene sono soprattutto i giovani e le persone in età lavorativa. Un dato “molto preoccupante”, secondo il New York Times, per un Paese che riesce a malapena a pagare le misere pensioni alla fetta anziana della popolazione.

Le mete sono diverse, ma la più popolare sono gli Stati Uniti. La gente parte per affrontare viaggi della speranza via terra o via mare. Le traversate, tuttavia, sono troppo pericolose e difficili da affrontare, quindi la scelta di lasciare i propri figli a Cuba nella speranza di ricongiungersi il più presto possibile sembra essere la migliore. Si tratta solo di cominciare a lavorare per mettere da parte soldi e aspettare che venga legalizzato lo status di migrante. Una pratica, quest'ultima, che spesso richiede anni. Così, nel frattempo, i genitori mandano alle famiglie denaro e



Da anni i cubani chiedono un miglioramento delle condizioni di vita. Simboliche furono le manifestazioni dell'11 luglio 2021, alle quali il governo rispose con politiche di repressione durissime: arrestando centinaia di persone senza avvisare le famiglie, bloccando l'accesso a internet e mettendo sotto sorveglianza giornalisti e attivisti.



regali; i soldi per contribuire alle spese per la crescita dei propri figli; i doni per far sentire loro la vicinanza.

Durante questi lunghissimi periodi, l'educazione dei bambini viene affidata generalmente ai parenti stretti, per lo più ai nonni e gli zii. Ma questo affidamento, seppur temporaneo, non può sostituire l'affetto e l'educazione che possono dare i genitori e a risentirne sono proprio i piccoli. Secondo uno studio condotto nel 2018 da un gruppo di psicologi cubani, i bambini cresciuti dai parenti dopo che i genitori hanno lasciato il Paese sperimentano quotidianamente livelli maggiori di rabbia, tristezza e perdita dei valori. Questo, a detta degli esperti, è uno dei motivi di consultazione psicologica più frequenti fra i giovani.

Da anni i cubani chiedono un miglioramento delle condizioni di vita. Simboliche furono le manifestazioni dell'11 luglio 2021, alle quali il governo rispose con politiche di repressione durissime: arrestando centinaia di persone senza avvisare le famiglie, bloccando l'accesso a internet e mettendo sotto sorveglianza giornalisti e attivisti. Dopo un anno, i cittadini in carcere erano ancora più di 700. Ma quali sono le cause che spingono i genitori a prendere delle decisioni così drastiche? Le ragioni alla base di questo esodo di massa sono molteplici.

In primo luogo, vi sono le condizioni economiche disastrose in cui riversa il Paese. Con la pandemia si è colpito un settore vitale per l'economia dell'isola: il turismo. Inoltre, l'insufficienza dei generi alimentari e il conseguente innalzamento dei prezzi, unito alla difficoltà nel trovare medicinali hanno contribuito a un peggioramento drastico delle condizioni di vita. Molte zone dell'isola, in più, sono soggette a frequenti e prolungati tagli di corrente elettrica negli orari di maggiore consumo a causa di guasti e rotture degli impianti termoelettrici, mancanza di manutenzione e insufficienza di carburante.

In secondo luogo, le pesanti sanzioni imposte da Trump e la sua amministrazione – che hanno segnato una rottura netta dopo il riavvicinamento storico fra Stati

Uniti e Cuba avvenuto con Obama – hanno contribuito attivamente a peggiorare le condizioni del Paese. Con questi provvedimenti, fra le altre cose, il governo di Washington aveva limitato i viaggi verso Cuba per ragioni non familiari, posto un tetto di 1000\$ trimestrali ai trasferimenti di denaro verso l'isola e inserito numerose aziende cubane in una lista nera che impediva loro di beneficiare di finanziamenti diretti. Con l'amministrazione Biden, si sta allentando la presa, seppur per molti troppo lentamente.

Lo scorso maggio, infatti, il presidente degli Stati Uniti ha eliminato il tetto trimestrale alle rimesse familiari, ha reintrodotta il programma di riunificazione familiare e, infine, ha promosso un rafforzamento dei servizi consolari. Riguardo a quest'ultimo punto, si è previsto che nel 2023 verranno rilasciati circa 20.000 Visti, a fronte dei 4.000 emessi in un anno dall'amministrazione Trump. A pesare sul popolo cubano, tuttavia, persistono ancora alcune misure coercitive come la legge sull'embargo e la presenza dell'isola nella lista dei Paesi che patrocinano il terrorismo.

Quello che i parenti di questi bambini si auspicano, vedendoli crescere, è che presto possano ricongiungersi con i loro genitori. La separazione ha degli effetti negativi su di loro che potrebbero peggiorare ulteriormente con la crescita. Tuttavia, affinché si possa risolvere il problema, bisogna agire attivamente alla base della società, della sua economia e della politica del Paese.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

TERREMOTI, AIUTI UMANITARI E SANZIONI

EPICENTRI SISMICI E GEOPOLITICI TRA SIRIA E TURCHIA

Dopo la calamità, sorge nuovamente il dibattito riguardante gli aiuti umanitari negati alla Siria per via delle sanzioni ormai decennali contro il Paese.

Nella notte tra il 5 e il 6 di febbraio, il sud della Turchia e il nord-ovest della Siria sono stati colpiti da due forti scosse di terremoto: la prima ha registrato una magnitudo di 7,8 Mww in una zona limitrofa a Gaziantep – a 90 km dal confine con la Siria –, mentre la seconda è stata di magnitudo 7,5 Mww.

Già in passato questi due Paesi sono stati protagonisti di terremoti, in particolare la Siria con il sisma dell'anno 1822, che ha causato la morte del 68% della popolazione: in generale, l'epicentro risulta collocato nell'incrocio tra i margini della placca anatolica, araba e africana.

Al momento presente, un paio di mesi dopo la calamità, oltre 50.000 sono le vittime accertate – di cui la maggior parte in Turchia –, mentre i feriti sono più di 120.000; secondo UNICEF, ci sono 850.000 bambini sfollati, i quali sono tra coloro che si trovano nelle condizioni peggiori. La differenza tra Turchia e Siria, però, è che la prima è attrezzata per rispondere alle necessità della popolazione con rifugi temporanei, medici e servizi di base, mentre la seconda si trova in una situazione completamente differente.

Dal 2011, infatti, la Siria è soggetta alle sanzioni europee e statunitensi contro il governo – per molti regime – di Bashar Al-Assad: contro lo stesso, nel 2011, erano scoppiate delle proteste sulla scia delle primavere arabe che avevano preso piede in altri Paesi del Medio Oriente; da lì, si erano poi formati i gruppi dei cosiddetti “ribelli”, successivamente finanziati anche da parti terze – tra cui milizie dell'ISIS identificate nel 2014 – che si opponevano e si oppongono tuttora ad Assad.

In questo modo, la guerra in Siria è diventata il conflitto più mortale del XXI secolo, raggiungendo, entro il 2021, un bilancio di 600.000 vittime e milioni di rifugiati. È inoltre un territorio in cui vari Paesi terzi tengono le proprie truppe: tra questi vi sono Russia, Iran, Turchia e Stati Uniti, oltre a gruppi paramilitari che sostengono le varie fazioni. Proprio la Russia e gli Stati Uniti hanno dichiarato nel 2017 che l'ISIS era stato sconfitto, e ciò aveva fatto sì che le forze militari del governo di Assad ripristinassero il controllo sul territorio del Paese.

Tuttavia, se in questo momento gli Stati Uniti hanno deciso di allentare le sanzioni per sei mesi – solo in quanto a fondi trasmessi per via bancaria –, l'Unione Europea continua imperterrita con queste misure ultradecennali, ostacolando l'arrivo di aiuti umanitari. Secondo UNICEF, invece,



proprio in Siria sarebbe necessario un intervento urgente e consistente, che però tarda ad arrivare sia in quanto a beni primari, sia in quanto alla possibilità di ricostruire edifici o costruirne alcuni per le persone che ora sono senza casa: infatti, oltre ai danni del terremoto, già da anni e per via dei disagi della guerra la Siria fa i conti con il maggiore numero di sfollati interni al mondo (6.8 milioni, di cui quasi 3 milioni sono bambini).

Il 7 febbraio, la Croce Rossa e la Mezzaluna Rossa hanno chiesto ai Paesi occidentali di revocare le sanzioni; dall'Italia, comunque, sono partiti due aerei militari con aiuti diretti a Beirut, che poi vengono trasportati in Siria: speriamo sia un segno di apertura volto a capire che le sanzioni non servono a mettere in ginocchio un Paese o un capo di Stato, bensì solo e soltanto il popolo.



Articolo di
Maria Casolin

Oltre alla laurea in Lingue, letterature e culture moderne presso l'Università di Padova e due master in Didattica delle lingue straniere, la grande passione rimane la scrittura sia a livello personale - con poesie e romanzi in erba - sia in ambito giornalistico. Oltre a lavorare come insegnante, è analista dell'area America Latina per il Centro Studi AMI-StaDeS, attività che le consente di unire la scrittura ad un'altra sua grande passione, ovvero il Sud America.

L'ANALISI DI UNA GUERRA FRATRICIDA E DEI MASSACRI CHE NE HANNO SCANDITO I PERIODI

RICORDI E RESTI DELLA GUERRA IN KOSOVO

Inspirata da fatti realmente accaduti, la giornalista Ilze Scamparini, in questo romanzo, dipinge un commovente ritratto della forza e della resilienza di una donna che, tra colpi di mortaio, cerca di salvare la propria vita e quella del suo popolo.

Nel 2008 il Kosovo ha dichiarato unilateralmente l'indipendenza dopo aver passato quasi 10 anni sotto un protettorato internazionale voluto dall'ONU.

Ad oggi la sovranità kosovara è riconosciuta da 113 paesi, ma la Serbia continua a considerare la zona come parte integrante del suo territorio, sostenuta in questo pensiero dalla Federazione Russa, dalla Repubblica Popolare Cinese nonché dalla Spagna.

Seppure in una condizione di instabilità internazionale ad oggi il Kosovo è uno stato, e tralasciando sporadiche proteste fomentate da nazionalismi, vive anche una situazione di relativa calma.

Denominatore comune del conflitto kosovaro è stata la crudeltà, checché se ne dica da entrambe le parti.

Ne è esempio l'eccidio organizzato nel paesino di Racak, del quale nessuno ha mai avuto il coraggio di rivendicare la responsabilità e che è stato descritto dall'ambasciatore dell'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) come "Un massacro, chiaramente un grave crimine contro l'umanità". Casi simili, quelli di Oshlan, Obri, Duboc ed Eperme.

Tale crudeltà ha dato la possibilità d'intervento all'amministrazione americana di Clinton, che nascosta dalla maschera dei motivi umanitari entrava in forze nel territorio albanese e kosovaro per controllare il percorso degli oleodotti provenienti dal mar Caspio, fino ad allora controllati o dalle forze serbe filorusse o dalle milizie albanesi dell'UCK (Ushtria Clirintare e Kosoves).

La conclusione del conflitto, se concluso si può definire, arriva con la costruzione su suolo kosovaro della più grande base militare americana d'Europa: Camp Bondsteel, che si inserisce in un contesto da sempre al di là della cortina di ferro e sotto il controllo sovietico.

Bisogna però soffermarsi non tanto sui retroscena politici e sui rimbalzi di responsabilità, quanto più sul conflitto a terra, perché chi è rimasto davvero colpito da questo scontro è il popolo, la gente definita comune, che ancora oggi si trova divisa in etnie e pensieri opposti, e spesso confusi da una storia filtrata dalle diverse fazioni in guerra.

L'ambasciata brasiliana ha dato spazio nella sera dell'8 Marzo ad un'intervista ad Ilze Scamparini, giornalista brasiliana di fama internazionale, per raccontare, in occasione della festa delle donne, del suo romanzo "Atirem Direto No Meu Coracao", di cui vi lascio un breve sommario:

"Offrendosi volontaria per combattere nella guerra del Kosovo, la bella serba Yana Milinic ha un obiettivo preciso. Ma non tutto va come lei immagina. Un incontro inaspettato sotto i missili avvia una svolta nei piani di questa donna. Come parte del gruppo della milizia Raposa Vermelha, Yana affronta

non solo i suoi nemici - i guerriglieri del Kosovo - nella natura inospitale, ma anche la crudeltà dei suoi compagni combattenti. Vittima di una cultura violenta e del nazionalismo di Slobodan Milošević, a poco a poco comincia a subire le trasformazioni che di solito provocano i conflitti bellici. Dopotutto, la guerra attira anime già devastate dal dolore, dalla sofferenza e dall'abuso. In questa elettrizzante storia di guerra raccontata da una prospettiva femminile, il lettore viene rimandato direttamente sulla scena in cui tutto accadde, nel 1999, quando gli aerei della NATO bombardarono un territorio immerso nelle dispute armate tra kosovari di etnia albanese e serbi".

Il conflitto europeo più recente è anche uno dei più sanguinosi che la storia ricordi, ed è proprio questo che va sottolineato: il ricordo, la memoria della brutalità della guerra che spesso viene avallata da discorsi politico-filosofici che non hanno nulla a che vedere con la realtà quotidiana di chi le guerre le combatte sul campo, rischiando la propria vita per salvare quella dei posteri, senza rendersi conto che, a prescindere dall'esito dello scontro, la loro vita è già segnata.



Articolo di

Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in "Scienze Politiche e Relazioni Internazionali", con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

DEVIANZA E SOCIETÀ

COMPRENDERE E ACCOGLIERE LA DEVIANZA, LA COMUNITÀ TERAPEUTICA DI MONTEBUONO

La rabbia sociale si traduce sempre più spesso in comportamenti devianti messi in atto da soggetti che soffrono la perdita dei punti di riferimento istituzionali. È tossicodipendente il 28,16% dei detenuti e il 34,88% dei nuovi ingressi (Libro Bianco sulle Droghe, 2022), questi dati ci fanno comprendere l'importanza degli istituti che si occupano di programmi terapeutici dentro e fuori dal carcere.



Articolo di
Mattia Genovesi

Famiglia Nuova è una Cooperativa che nasce nel 1979 a Lodi per promuovere il contrasto alla dipendenza negli adulti e successivamente amplia l'offerta dei propri servizi anche ai soggetti sottoposti a una misura alternativa alla detenzione.

La Cooperativa ha aperto nel 1986 una Comunità terapeutica per le tossicodipendenze in Umbria, a Montebuono di Magione, che oggi si occupa anche dei soggetti sottoposti alle misure alternative alla detenzione previste dalla legge.

Ne parliamo con il responsabile della Comunità il Dott. Fabio Ferrante, psicologo gruppoanalista, anche per comprendere la devianza dei giorni nostri.

M.G.: Gentile Dott. Fabio Ferrante, in riferimento alle persone che giungono nella vostra Comunità, si tratta solo di soggetti che usufruiscono di misure alternative o vi sono anche persone che non hanno commesso alcun reato?

F.F.: La comunità nasce per i soggetti che scelgono un percorso di liberazione dalle dipendenze. Nel tempo Famiglia Nuova ha ampliato la propria offerta di servizi aprendosi anche a persone che hanno commesso reati e che

possono usufruire di misure alternative alla detenzione con il solo limite dell'età: i minori, infatti, non possono accedere perché per loro sono previsti servizi dedicati. In ogni caso l'accesso alla nostra struttura, essendo la stessa accreditata al Sistema Sanitario Nazionale, è subordinato al possesso di un certificato di tossicodipendenza fornito da un SERT che si è fatto carico del soggetto e che avvia l'iter per l'accesso alla nostra struttura. Per quanto riguarda le persone sottoposte a misura alternativa, è il SERT interno che opera nell'area sanitaria del carcere a proporre l'inserimento in comunità. La comunità prende contatto con il soggetto interessato per un colloquio conoscitivo all'interno dell'istituto e, in caso di esito positivo, si rende disponibile all'accoglienza. Infine, viene presentata domanda al magistrato corredata dal contratto terapeutico e dal certificato rilasciato dal SERT con la dichiarazione che la persona è ritenuta idonea ad un percorso terapeutico in comunità.

M.G.: In base alla Sua esperienza particolare quali sono oggi le cause principali della devianza e quali sono le differenze col passato?

F.F.: Oggi la devianza può essere vista soprattutto come una risposta alla rabbia e una ricerca di identità. La rabbia è rivolta verso

la famiglia oppure le istituzioni in risposta ad una perdita di punti di riferimento e d'appartenenza. Mi preme osservare che le medesime motivazioni sono anche alla base dei problemi legati alla tossicodipendenza. Spesso la realizzazione di azioni criminose può essere legato alla disperazione – ad esempio, per mancanza di opportunità – oppure al carattere del soggetto, tuttavia le cause più comuni della devianza riguardano la dimensio-



ne identitaria e il mancato senso di appartenenza.

L'ambiente in cui crescono le persone che andranno a delinquere sono spesso famiglie in cui sono presenti persone che delinquono. Pertanto, la devianza si comunica per apprendimento quando non vi è stato altro insegnamento al di fuori dello stile di vita delinquenziale. In questo contesto il soggetto apprende lo stile di vita criminoso, inizia a finire in carcere e forma il proprio bagaglio intorno all'ambiente che gli è più vicino.

Nel tempo la nostra tipologia di utente si è modificata, quando in passato vi erano comportamenti devianti conseguenti alla tossicodipendenza il comportamento tossicodipendente era l'elemento principale mentre la devianza era secondaria. Oggi invece, i comportamenti devianti sono legati alla rabbia contro le istituzioni rispetto alle quali non ci si sente rappresentati. Per questo motivo esse vengono "sostituite" con altre organizzazioni che lasciano dare sfogo alle pulsioni primarie.



M.G.: Perché per una persona che ha uno stato di dipendenza e ha commesso un reato è importante consentire la prosecuzione di un programma terapeutico fuori dal carcere e come avviene la risocializzazione di un soggetto che segue da voi un programma terapeutico?

F.F.: Una premessa, molti dei nostri utenti ci confermano che il carcere gli è servito a mettere uno "stop" a una certa condotta di vita. In effetti, all'ennesimo reato, quando la persona viene incarcerata riconosce per la prima volta di avere un problema, specialmente di tossicodipendenza.

Da quel momento si avvia un percorso graduale che inizia dal SERT ove avviene la presa di coscienza delle proprie problematiche comportamentali. Il passo successivo è quello della Comunità, dove è possibile continuare ad astenersi dall'utilizzo delle sostanze e, insieme, realizzare un progetto personalizzato attraverso lo svolgimento

delle attività comuni e dei servizi nel rispetto della convivenza pacifica. Sulla base dell'osservazione del comportamento del soggetto gli vengono attribuite responsabilità via via crescenti, compresa la possibilità di interfacciarsi con l'esterno. La nostra Comunità prevede anche lo svolgimento di attività sportive, organizzando un torneo di calcetto a Magione e, una volta all'anno, vi è la partecipazione per un'intera settimana di sport al Raduno Nazionale Sportivo delle Comunità organizzato dal Coni Sport e Comunità, aperto alle comunità terapeutiche per le tossicodipendenti. Sulla base della costruzione graduale di questo rapporto di fiducia si giunge all'ultimo "step" ossia, il reinserimento del soggetto nel territorio di origine presso la propria famiglia, se non ci sono rischi di ricadute.

In questa fase la Comunità si concentra sul reinserimento socio-lavorativo in accordo con il SERT di riferimento.



Articolo di

Emidio Vallorani

Entra nel mondo del lavoro come trasportatore ed operaio presso aziende operanti nel settore del commercio. Dopo aver militato come chitarrista in formazioni underground del perugino, si afferma con la band "Il Pinguino imperatore" in concorsi di livello nazionale, e nel 2016 pubblica "Domeniche alla periferia dell'impero". Dopo gli studi giuridici ha lavorato nel settore dei servizi fiscali ed ha contribuito a fondare l'associazione "Biodiversa" per la salvaguardia della biodiversità locale.



Cooperativa Sociale
per i servizi
alla Famiglia - ONLUS

Centro di Ascolto e Antiviolenza



**Il mostro non dorme sotto il letto.
Il mostro può dormire accanto a te (Anonimo)**

VIA SANT'AGATA DE GOTI, 4 - 00184 Roma
Tel: 06 69923330 / 06 6797812
Fax: 06 6797661

E-mail:
info@coopservizionlus.org
www.coopservizionlus.org

LETTERE NEL CARCERE

LIB(E)RI DENTRO, UN GRUPPO DI LETTURA NEL CARCERE MASSIMA SICUREZZA

L'Associazione "FulgineaMente" è un'associazione culturale tutta al femminile nata a Foligno nel 2015 per iniziativa dell'insegnante di lingua e letteratura francese Ivana Donati. L'associazione, nata per la promozione della lettura e della cultura, ha elaborato il progetto "Lib(e)ri dentro" che persegue le finalità rieducative ai sensi dell'art. 27 della Costituzione secondo quanto stabilito dall'art. 17 dell'Ordinamento Penitenziario.



Articolo di
Mattia Genovesi

La Presidentessa Ivana Donati ci ha aperto le porte della sua casa di Spello e l'abbiamo intervistata insieme con la Responsabile del progetto carcere Prof. Luciana Speroni.

M.G.: Gentile Prof. Ivana Donati, come nasce l'idea di estendere il vostro progetto culturale sino a fargli varcare le porte del carcere di massima sicurezza di Spoleto?

I.D.: L'idea è nata sei anni fa, quasi per caso, dopo aver assistito a uno spettacolo teatrale del regista Giorgio Flamini fatto dai detenuti nel carcere di Spoleto in occasione del Festival dei Due Mondi. L'atmosfera claustrofobica del carcere, unita alla scenografia e alla bravura degli attori ha regalato un'emozione grandissima a tutto il pubblico che guardava lo spettacolo incredulo all'idea che quei bravissimi attori fossero autori di gravi reati. Dopo lo spettacolo abbiamo pensato di fare qualcosa con queste persone con la lettura convinte che, come il teatro, avrebbe potuto indurre un detenuto al ragionamento e alla riflessione. La nostra proposta poteva essere un mezzo per "evadere" metaforicamente dal carcere, da qui il titolo del progetto "Lib(e)ri dentro" che rende bene l'idea di come, pur essendo in carcere, si possa essere liberi con il pensiero attraverso la cultura. Questo corrisponde a ciò che poi abbiamo realizzato perché i detenuti, tramite la lettura riescono a riflettere su se stessi. Abbiamo capito che la nostra intuizione era giusta quando i detenuti ci hanno detto: "se noi avessimo letto questi libri e conosciuto Shakespeare, Dante e Leopardi, non saremmo qui".

M.G.: Come si svolge in concreto "Lib(e)ri dentro" all'interno del carcere?

L.S.: Gli incontri si svolgono con caden-

za settimanale e hanno una durata di due ore. I volontari che si recano in carcere insieme a noi sono Chiara Bordini, Ilenia Cariani, Rita Cerioni, Carlo Felice, Pietro Felici, Michela Mattiuzzo, Luigi-no Moretti, Alessandra Squarta, Simona Scippa, Lucia Vezzoni, con il Funzionario giuridico pedagogico Tiziana Porfilio.

Due o tre di noi si recano in alta sicurezza nelle aule scolastiche, dove ci attendono circa dodici persone. Altri due vanno invece nelle sezioni protette dove si trovano i collaboratori di giustizia, in un'aula diversa. Naturalmente queste due categorie di detenuti non possono incrociarsi e gli agenti raggiungono occasionalmente le aule per controllare che tutto vada bene. Di solito si legge e commenta insieme il libro che si è proposto, successivamente si apre il dibattito insieme all'autore del libro.

M.G.: Che tipo di libri proponete ai detenuti e qual è se c'è il loro gusto prevalente rispetto alla letteratura?

L.S.: Di norma la proposta del libro proviene da noi offrendo autori contemporanei con i quali è possibile poi realizzare gli incontri. Gli autori vengono coinvolti grazie ai progetti letterari e le iniziative promosse da "FulgineaMente". Altre volte la proposta di lettura proviene dai detenuti, ad esempio, ci è stato chiesto di leggere insieme la Divina Commedia, così abbiamo esaudito questo desiderio portando in carcere due insegnanti di Foligno. Il nostro gruppo è composto da circa 30 detenuti, molti di loro, specialmente gli appartenenti all'alta sicurezza, sono laureati o istruiti, quindi rispondono meglio a letture complesse e più impegnative.

M.G.: Cosa trovano i detenuti nelle letture ragionate dei testi insieme a voi?

I.D.: Noi proponiamo ed accogliamo prevalentemente richieste di libri che permettono ai detenuti di riflettere sulla loro vita,

di ragionare sul passato, il presente e il futuro. L'aspetto più importante del progetto è certamente costituito dalla condivisione della lettura con noi membri del gruppo e l'autore del libro. In effetti, quando si legge un libro ciascuno di noi si identifica con aspetti che emergono dal testo e desidera approfondirli. Per questa ragione tendiamo a privilegiare libri scritti da autori locali perché con loro è più semplice trovare un appuntamento per fare gli incontri. Grazie a questo metodo di lavoro i detenuti trovano sempre argomenti di loro interesse su cui confrontarsi. Inoltre, grazie i progetti letterari portati avanti da "FulgineaMente" per le scuole e la città di Foligno abbiamo avuto l'opportunità di portare in carcere autori di fama nazionale come Vito Mancuso, Giovanni Dozzini e abbiamo in programma incontri con Daniele Mencarelli e Licia Troisi.

M.G.: In che modo "Lib(e)ri dentro" riesce a fornire un sostegno morale ai detenuti e come li aiuta rispetto al futuro reinserimento nella società?

I.D.: Per i detenuti questo tipo di progetto rappresenta una finestra sul mondo. Portando la cultura all'interno del carcere essi riescono ad "uscire fuori" perché hanno un contatto con l'esterno. Nel carcere di Spoleto si realizza una completa separazione con il mondo e ogni oggetto – anche i libri – sono accuratamente controllati prima di essere introdotti negli spazi carcerari.

Sotto il profilo rieducativo non si può nascondere che il carcere sia un'irripetibile occasione di crescita per molti autori di gravi delitti che non hanno avuto l'opportunità di andare a scuola. Spesso i detenuti ci dicono: "solo la scuola ci poteva salvare" e anche da questo emerge il tipo di sostegno morale offerto da "Lib(e)ri dentro". È uno scambio reciproco: dopo i primi incontri abbiamo scoperto che anche noi stavamo crescendo insieme a loro.

UN'OPPORTUNITÀ PER LE PERSONE DETENUTE

“SECONDA CHANCE”, IL LAVORO PER CHI È IN CARCERE

La riabilitazione lavorativa per creare possibilità nuove durante e dopo la pena

L'abbattimento dello stigma sociale verso i detenuti, anche nell'ottica della ri-socializzazione post detentiva, passa anche per il mercato del lavoro. Ne abbiamo parlato con Alessandra Ventimiglia Pieri, dell'associazione “Seconda Chance”, che si occupa di mettere in contatto imprenditori e persone sottoposte alla detenzione in regime di articolo 21.

Quando nasce Seconda Chance?

La nostra associazione nasce il 7 luglio 2022 da un'idea della giornalista Flavia Filippi, in seguito composta da me, autrice e documentarista e da Beatrice Busi de Riu, titolare di Ethicatering, con lo scopo di riabilitare lavorativamente le persone detenute.

Nonostante Seconda Chance sia recentissima come nascita, è da circa un anno e mezzo che lavoriamo in questo senso e ad oggi abbiamo creato più di centosessanta colloqui in tutta Italia. Molti sono gli imprenditori che aderiscono alla nostra realtà, vengono a colloquio con noi nelle carceri e conoscono i ragazzi. Questo è possibile grazie alla collaborazione delle Direzioni carcerarie che abbracciano in pieno la nostra iniziativa.

In cosa consiste la Legge Smuraglia e cosa consente?

La Legge Smuraglia prevede agevolazioni fiscali per gli imprenditori che assumono persone in regime di Art. 21. Si tratta di un permesso lavorativo per persone detenute, che raggiungono dopo un buon percorso di detenzione. Gli Art. 21 hanno infatti una propria sezione all'interno del penitenziario, han-

no accesso a un telefono cellulare nel momento in cui escono per lavoro e si sottopongono a controlli regolari per verificare che tutto si stia svolgendo nel modo più lineare e regolare possibile.

La loro assunzione porta al datore di lavoro uno sgravio fiscale di 520 euro mensili, ma al di là di questo ad oggi ci troviamo davanti imprenditori contenti e soddisfatti dei ragazzi, nei quali vedono voglia e volontà di lavorare.

Gli imprenditori partono da pregiudizi?

Gli imprenditori che aderiscono a Seconda Chance sono persone che vengono senza pregiudizi, perché sanno che sono persone che in passato hanno commesso crimini e che per quelli sono già stati giudicati, ma l'individuo non è il crimine che ha commesso.

Anche quando c'è qualche diffidenza, comunque, dopo il colloquio il pregiudizio cade; spesso veniamo ringraziate per l'opportunità che

gli forniamo. Ci sono stati imprenditori che dopo aver preso i primi ragazzi ne hanno successivamente presi altri, tornando con noi a fare altri colloqui. Molti ragazzi sono delle belle sorprese, perché stanno pagando ma stanno anche trovando la forza per cambiare e riprendere in mano le loro vite. Molti sono ragazzi che arrivano in carcere dopo vite particolari, che sembrano già segnate per sempre, e vogliono cambiare questo destino già scritto.

Prevedete anche dei corsi di formazione per i ragazzi?

Seconda Chance già progetta e organizza corsi, istruttivi e ludici, per preparare a determinati lavori che possano dare opportunità anche dopo la fine della detenzione. Per esempio stiamo per attivare un corso di gelateria con Andrea Fassi, poi un tutorial musicale con il cantautore romano TheNiro. Abbiamo fatto un corso di trucco per persone transessuali svolto da Morena de Pasquale, truccatrice televisiva.



A Frosinone stiamo portando corso di formazione tramite Orienta, la famosa agenzia per il lavoro. Abbiamo fatto corso di pasticcini natalizi con il supporto della chef Anna Maria Palma e Lavinia Menichini. C'è poi stato un corso su come svolgere un colloquio di lavoro svolto grazie a Roberto Basso, docente alla Luiss Business School e manager di Wind Tre. Ma abbiamo anche attività legate al mondo sportivo: la FIT – Federazione Italiana Tennis- ci sta aiutando a costruire un campo da tennis in carcere, la Federazione Italiana Basket vorrebbe avviare un progetto per la costruzione di campi a Secondigliano e Palermo, e anche la Federazione Sport Equestri vorrebbe aderire alle nostre attività.

Abbiamo poi avuto corsi di scacchi sempre a Palermo, Rebibbia e Termini, e tra i nostri sogni c'è l'organizzazione di corsi di Taekwondo.

Ci sono persone che mantengono il lavoro ottenuto anche dopo la fine della detenzione?

Assolutamente sì. In molti casi oltre al rapporto lavorativo, nasce un rapporto umano tra gli imprenditori e i ragazzi. Questo fa sì che il lavoro ottenuto sia mantenuto anche una volta finita la pena, e uscire dal carcere con un'occupazione rappresenta una grande opportunità di reinserimento sociale. È uno dei punti cardine per ridurre il rischio di recidiva, anche se non sempre ci si pensa.

Come siete state accolte in carcere da chi ci lavora?

Ci siamo trovate sempre benissimo, e adesso che stanno cambiando i vertici del DAP speriamo di continuare questa bella collaborazione. Molti agenti della Polizia Penitenziaria ci aiutano al massimo per quanto gli compete, lo stesso i direttori delle carceri. Per non parlare di educatori ed educatrici, che tengono molto ai loro ragazzi e alla possibilità di parlarli ai colloqui.

In linea di massima possiamo dire di aver sempre trovato le porte aperte.

C'è un episodio particolare che vuole raccontarci?

Sì. Personalmente tengo moltissimo alle persone trans, che non hanno completato la transizione e



sono quindi in reparti maschili ma non possono aver contatto con gli altri detenuti. Vivono una situazione particolare e delicata.

Per loro ho organizzato un tutorial di trucco di cui parlavo prima. In quella occasione ho preparato venti set di trucco uno per ognuna di loro grazie ad alcune donazioni ricevute, e lì c'è stato un momento molto toccante; quando ho dato loro questo regalo sono stata abbracciata da una di loro, solitamente molto dura, distante. Un abbraccio nient'altro, ma so che è stato un modo per dirmi grazie.

La domanda con cui mi piace terminare le interviste è sempre una: cosa chiederebbe al ministro della giustizia?

Che ci fosse più attenzione alle vere necessità di queste persone. Il carcere è un argomento che crea interesse ma fino a un certo punto, si resta in superficie e non si va mai in profondità. Chiederei più opportunità per i detenuti, ad esempio più persone che possano andare in Art. 21 e lavorare fuori, dar loro più chance.

Altro argomento di cui si parla davvero poco: chiederei di creare delle "stanze dell'amore", che diano alle persone detenute la possibilità di avere una vita intima. Non ci si pensa mai, ma è una mancanza forte per chi è sottoposto a un regime

di detenzione. Vivere per anni senza alcun tipo di rapporto intimo può solamente aumentare la rabbia e la frustrazione.

Lavoro e carcere sono argomenti delicati anche se presi singolarmente, ma nella loro unione creano un connubio difficilmente scindibile. Perché spesso è l'assenza di lavoro a portare al reato, e ancora di più dopo la fine di una pena detentiva il non aver come mantenersi aumenta il rischio di recidiva, togliendo al carcere il suo ruolo rieducativo.

Seconda Chance cerca di creare un ponte tra questi due mondi, che sia l'occasione per i giovani detenuti di imparare, apprendere, mettersi in gioco e ricostruire piano piano il proprio futuro.

Nessuna vita, neanche quella che incontra il crimine da giovanissima, è già scritta, ma c'è bisogno dell'aiuto di tutti affinché il mondo sia aperto e non restio a dare una mano, una seconda opportunità.



Articolo di **Francesca Romana Moretti**

Nata a Torino ma residente a Roma dal 2015, dove studia giurisprudenza e si forma costantemente con corsi di giornalismo e di scrittura. Lettrice incallita, autrice sempre alla ricerca di nuove storie da raccontare, sia per cronaca che per narrativa, trova incipit e stimoli in qualsiasi cosa. Appassionata di storia e politica sogna di far convogliare tutte le sue passioni in un mestiere.



A.L.A.
Associazione
Lavoratori
Artigiani
Roma e Provincia

Per la tutela di persone e imprese

Consulenza gratuita

Consulenza bancaria e finanziaria, legale, fiscale, immobiliare, verifica e revisione in ordine alla vigente normativa di legge su: mutui, finanziamenti, prestiti di banche e finanziarie, cessioni del quinto, conti correnti.

Servizi contabilità

- Assistenza fiscale;
- Dichiarazione dei redditi;
- Elaborazione buste paga;
- Iscrizioni, cancellazioni e variazioni IVA;
- INPS, INAIL, CCAIA;
- Albo artigiani.
- Compilazione MODELLO 730;
- Compilazione MODELLO UNICO;
- Calcolo IMU + TASI;
- Golf e Badanti.

Consulenza su

- Locazioni, affitti, comodati;
 - Successioni ereditarie;
 - Divisioni di immobili;
 - Responsabilità medica;
 - Normativa condominiale;
- Contratti telefono, gas, energia;
 - Cartelle esattoriali;
- Opposizione e decreti ingiuntivi e pignoramenti;
- Costituzione di società, contributi a fondo perduto e agevolazioni regionali e nazionali, finanziamenti e contributi ad aziende agricole (piano di sviluppo rurale);
 - Formazione e sicurezza.

Assistenza per la mediazione nella risoluzione di controversie civili e commerciali.

Microcredito sociale fino a massimo 4.000 euro.

MALTRATTAMENTI FISICI E MORALI NEI CONFRONTI DI ANZIANI DEGENTI

ANZIANI MALTRATTATI IN CASA DI RIPOSO, 5 INDAGATI

L'attività investigativa, svolta anche con l'ausilio della direzione Sanitaria della Asl 4 di Grosseto, ha messo in luce una situazione grave, di umiliazione continua nei confronti dei 14 anziani della struttura maremmana. Quotidiani erano i maltrattamenti fisici e morali nei confronti dei degenti, sottoposti, senza alcun motivo, a stratonamenti e a condotte lesive della loro integrità fisica. Altrettanto quotidiani erano le condotte di dileggio e ingiuria verso gli ospiti della residenza, che denotano una costante volontà vessatoria nei confronti dei malati. Le misure cautelari riguardano la sospensione dall'esercizio di pubblico servizio per periodi da sei mesi a un anno: i destinatari dei provvedimenti sono tutti residenti nella provincia di Grosseto.

I maltrattamenti sono stati ripresi da telecamere installate di nascosto dalla polizia nella rsa grossetana. Un ospizio trasformato in lager: nel dicembre 2018 i Nas di Grosseto, responsabili delle indagini sui maltrattamenti ai danni di anziani non autosufficienti all'interno della casa di riposo Belvedere, avevano ricostruito un quadro raccapricciante: pazienti che cadevano a terra e che li rimanevano, altri sedati con farmaci o pieni di piaghe da decubito a causa della non corretta movimentazione. Terapie salvavita non somministrate. Pasti insufficienti. Dipendenti costretti a turni massacranti. Nell'ospizio i militari avevano trovato gli ospiti tenuti in condizioni di-

Un'inchiesta della squadra mobile di Grosseto ha portato, lo scorso 24 gennaio, l'esecuzione di misure cautelari e la sospensione dal pubblico servizio nei confronti di infermieri e operatori socio-sanitari della struttura RSA Belmonte del capoluogo toscano.

sastrose. I familiari degli anziani (assistiti dall'avvocato Gaetana Del Vacchio) si erano rivolti ai carabinieri.

Una lunga sfilza di episodi documentati attraverso le denunce presentate dai familiari e finiti nel fascicolo aperto dalla Procura, che ha chiesto il rinvio a giudizio per i 5 dipendenti tra cui la ex direttrice che ha rilasciato una breve dichiarazione: "Sono costernata per quanto è emerso, il comune è stato avvisato questa mattina mentre erano in corso le operazioni. Le persone coinvolte sono state messe sotto protezione e sono state trasferiti in strutture sicure. Ovviamente i familiari sono stati avvisati e l'unica cosa che mi sento di dire che tutte le persone, gli anziani come i bambini, vanno protetti, ripeto siamo tutti costernati". Contattato al telefono il figlio di una delle vittime ha rilasciato una breve intervista:

Come avete capito che si stava consumando una situazione così drammatica? mamma si è sempre lamentata, diceva che non voleva venire qua che la trattavano male ma io e mia sorella pensavamo che fosse normale, che volesse tornare a casa. Purtroppo nessuno dei due può occuparsene non avevamo scelta ma per quello che costa questa struttura credevo la trattassero bene.

Come farà adesso con sua madre?

Ho sentito parlare di una struttura a Gavorrano molto buona la porterò là, quello che mi dispiace è che il trauma che ha vissuto qua non lo dimenticherà e quello che mi fa più male è che non le avevo creduto nonostante avessi visto i lividi pensavo se li fosse procurati sbattendolo.

Il 3 maggio inizierà il processo cosa si augura?

Io sono una persona semplice e così la mia famiglia, spero solo che chi ha sbagliato paghi, io posso solo portare la mia testimonianza che è poco e niente, cioè posso riportare quello che ha detto mia mamma ma anche lei poverina non è tanto lucida. Ma per fortuna ci sono le telecamere che dimostrano quello che è successo.

Le residenze per anziani, le Case protette, gli Hospice ed in generale strutture che svolgono attività di tipo residenziale sono un grande business per il privato. Secondo il Ministero della Salute dal 2007 al 2017 sono cresciute in totale del 44%. La crescita ha visto in particolare la presenza di privati nella loro gestione e se è vero che gli investimenti in questo settore sono necessari, è altresì vero che serve una visione più attenta per rendere l'assistenza agli anziani più equa, più umana e al riparo da eventuali male gestioni.



Articolo di

Annalisa Caputo

Quanto costa?

Tra una cosa e l'altra arriviamo a circa 3000 euro al mese

La direttrice si è detta costernata le crede?

Ho conosciuto la direttrice e mi ha fatto un'ottima impressione, voglio credere nella sua buona fede

Regione	Strutture Residenziali				
	Assistenza Psichiatrica	Assistenza ai Disabili Fisici	Assistenza ai Disabili Psichici	Assistenza agli Anziani	Assistenza ai Pazienti Terminali
PIEMONTE	319	159	250	611	15
VALLE D'AOSTA	7	1	2		1
LOMBARDIA	310	236	32	665	68
PROV. AUTON. BOLZANO	9	1	4	76	2
PROV. AUTON. TRENTO	16	1	13	59	3
VENETO	219	57	193	355	20
FRILUI VENEZIA GIULIA	64	29	1	86	11
LIGURIA	91	6	15	187	7
EMILIA ROMAGNA	193	256	35	356	22
TOSCANA	119	21	40	304	19
UMBRIA	69	12	10	60	3
MARCHE	56	11	8	159	7
LAZIO	140	16	19	108	25
ABRUZZO	37	6	3	37	6
MOLISE	14			2	1
CAMPANIA	49	17	23	43	9
PUGLIA	159	31	90	102	11
BASILICATA	28	2	8	11	4
CALABRIA	25	15	19	68	5
SICILIA	70	19	26	54	15
SARDEGNA	41	15	16	22	17
ITALIA	2.035	911	807	3.365	271

EDUCAZIONE E SALUTE MENTALE DEI BAMBINI: IL RUOLO DEI GENITORI
E DELLA SCUOLA NELLA GESTIONE DELLE SFIDE FAMILIARI”

FIGLI, ISTRUZIONI PER L'USO

Nel mondo moderno, molte famiglie e scuole si trovano a fronteggiare sfide sempre più complesse nel loro ruolo di educatori. I genitori spesso si trovano sopraffatti dalle esigenze lavorative e familiari, mentre le scuole spesso si concentrano sul raggiungimento di obiettivi accademici, piuttosto che sul benessere emotivo dei loro studenti. Questa mancanza di attenzione alla salute mentale dei bambini può portare a un aumento delle diagnosi di disturbi psicologici nei bambini, con il rischio di creare un mostro psicologico al bambino.

Molti genitori e insegnanti, in risposta a comportamenti problematici nei loro figli o studenti, spesso cercano di trovare una soluzione rapida e facile alle loro preoccupazioni. Ciò può generare diagnosi di disturbi come ADHD o disturbo d'ansia, piuttosto che affrontare il problema alla radice. Sebbene queste diagnosi possano essere utili per identificare problemi di salute mentale reali, spesso vengono utilizzate come una sorta di etichetta che può diventare un'etichetta permanente per il bambino.

Tale pratica può evolversi in problemi psicologici più gravi a lungo termine per i bambini. I bambini che vengono etichettati con diagnosi di disturbi spesso sviluppano una percezione distorta di sé stessi e del loro comportamento. Ad esempio, un bambino che viene etichettato come ADHD potrebbe iniziare a credere che ci sia qualcosa di sbagliato in lui, e che non c'è niente che possa fare per migliorare. Di conseguenza il bambino potrebbe trovarsi ad affrontare problemi di autostima, ansia e depressione.

Inoltre, le diagnosi possono portare a un'eccessiva medicalizza-

*Etichettare i bambini:
il facile escamotage dei genitori
per evitare le proprie
responsabilità”*

zione del comportamento dei bambini con conseguente prescrizione di farmaci psicotropi per regolare il comportamento del bambino, piuttosto che a soluzioni alternative che potrebbero essere più utili e meno invasivi.

La soluzione a questo problema è quella di affrontare i problemi di comportamento alla radice, piuttosto che cercare una soluzione rapida. Insegnanti e genitori dovrebbero lavorare insieme per sviluppare strategie per migliorare il comportamento dei bambini. Ciò potrebbe includere il miglioramento della comunicazione tra insegnanti, genitori e bambini, la creazione di un ambiente positivo e sano per il bambino, e l'adozione di tecniche di gestione del comportamento.

Grazie alla dottoressa Vittoria Marotta psicologa e psicoterapeuta che ha avviato un progetto intitolato “Lessico Familiare”, abbiamo potuto sviscerare in maniera più approfondita questo argomento.

1. Che tipologia di servizi offre “Lessico Familiare”?

Offriamo servizi per bambini, giovani, famiglie, rispetto a questioni come la crescita e lo sviluppo e anche questioni che riguardano i contesti in cui vivono. Uno dei servizi specifici che offriamo è quello di studiare insieme quindi tramite i compiti si lavora il rapporto con la scuola. Inoltre, affrontiamo anche un percorso di psicoterapia che riguarda non solo la scuola ma anche tutti gli altri contesti in cui sono immersi i bambini.

2 Qual è la tua opinione rispetto alla tendenza ultima di dare un'etichetta ai bambini per non affrontare direttamente il problema che fa parte della crescita e dello sviluppo del bambino? Siamo di fronte ad una deresponsabilizzazione genitoriale e scolastica?

Allora, non la porrei soltanto dentro un'idea genitoriale o scolastica, ma come una cultura che vede i problemi e li tratta attraverso diagnosi.

Fare diagnosi per risolvere un problema comportamentale di base non è, a mio avviso, efficace soprattutto perché anche a livello culturale ultimamente sono proliferate moltissime diagnosi rispetto a trent'anni fa: mi riferisco a diagnosi come disturbi dell'attenzione e quant'altro.

Il vero problema dell'etichettare è la perdita del vissuto del bambino ovvero il modo in cui si rapporta ai vari contesti: scuola, famiglia ecc.

Parlando attraverso diagnosi si rischia di perdere tutto questo protendendo verso una semplificazione anziché guardare alla complessità del problema.

3. La tendenza nel voler affrontare un problema esistente e non, con una diagnosi viene dato dalla scuola?

Diciamo che può venire sia dalla scuola che dalla famiglia ma è dentro un rapporto che si crea; quindi, se un genitore parla attraverso diagnosi poi anche la scuola parlerà attraverso diagnosi.

Può succedere che o i genitori cercano diagnosi per i figli perché non capiscono i problemi dei figli oppure gli educatori chiedono alle famiglie diagnosi.



La soluzione a questo problema è quella di affrontare i problemi di comportamento alla radice, piuttosto che cercare una soluzione rapida. Insegnanti e genitori dovrebbero lavorare insieme per sviluppare strategie per migliorare il comportamento dei bambini.



4. Trent'anni fa un bambino non attento a scuola o che aveva poca voglia di studiare o che era un po' bulletto non veniva etichettato con una diagnosi, il problema veniva affrontato in modo diverso educandolo. Oggi cosa è cambiato?

Oggi la diagnosi o dare l'etichetta ti toglie dal rapporto col bambino e quindi anche dall'impegno che implica stare in rapporto alle sue emozioni e alla sua complessità.

Dare una diagnosi è un po' come essere sollevato dalla responsabilità o dalla possibilità di confrontarti con la fatica di capire cosa sta succedendo a tuo figlio, ma anche da parte degli insegnanti nei confronti degli alunni, la tendenza a semplificare giustifica il problema con una diagnosi anziché mettersi in gioco. Di base si passa la palla allo specialista.

I genitori chiedono a noi psicologi di "aggiustare" i loro figli o di riportarli a norma rispetto

a un parametro loro; quindi, nel nostro lavoro non ci confrontiamo solo con il bambino/ragazzo, ma anche con i genitori e con le aspettative che hanno su quel figlio.

Di fronte a richieste del tipo: "Vorrei che mio figlio fosse più attento a scuola", il punto non è farlo diventare più attento, ma capire perché si distrae e di conseguenza affrontare un discorso per capire insieme ai genitori il problema.

Facciamo un lavoro di decostruzione dell'ideale di figlio che si vorrebbe, aiutando i genitori a ritrovare un incontro reale con i propri figli, da questo si crea un vero e proprio gruppo di lavoro dove bambino, genitore, psicologo e scuola collaborano insieme.

Implicare i genitori nel lavoro è molto importante è inoltre molto importante sfatare il mostro che la scuola vuole costruire ossia quello di proporre percorsi ai genitori per inquadrare la pos-

sibile problematica dei figli, che definiscano una diagnosi piuttosto che andare alla radice di un comportamento.



Articolo di
Chiara Rebeggiani

Romana, appassionata di scrittura fin dall'infanzia. Da anni lavora nell'ambito della sanità e proprio la vicinanza alla sofferenza e ai bisogni degli ultimi e il desiderio di dar voce alle loro rivendicazioni sono la fonte di ispirazione e il fine della sua attività giornalistica. Da anni tiene una rubrica dove si occupa di recensire eventi mondani di cultura, moda e spettacolo.

LA CRONOLOGIA DELLA TRAGEDIA

CUTRO, UN VIAGGIO DELLA SPERANZA FINITO IN UN DISASTRO

La partenza dal porto di Çeşme, la traversata attraverso le isole greche, la tempesta nel Mar Jonio. Poi il disastro e il rimpallo delle responsabilità degli enti che avrebbero potuto evitarlo. Come è avvenuta la strage di Cutro: ecco una cronologia dei fatti

Nella notte tra il 25 e il 26 febbraio 2023 una nave con a bordo più di 180 persone, si trova in difficoltà in mezzo alle onde del Mar Jonio in tempeste. Intorno alle 4 del mattino la nave si schianta su una secca a poca distanza dalla spiaggia di Steccato di Cutro, in Calabria: muoiono 90 persone. Un fatto che da un mese scuote l'Italia e le coscienze degli italiani, almeno alcuni. Come si è arrivati a questo disastro? Di chi è la responsabilità? Ecco lo svolgersi dei fatti, per quello che si sa adesso.

La partenza da Çeşme e i primi giorni di navigazione

Nella notte tra il 21 e il 22 febbraio 2023 un gruppo di circa 180 migranti raggiunge a piedi la città turca di Çeşme (si legge ceshme), nella provincia di Smirne. Sono di varie nazionalità: il gruppo principale è composto da afgani, ma ci sono anche pakistani, siriani e palestinesi. Hanno passato giorni in un rifugio, in compagnia di tre scafisti, due origine pakistana, uno dei quali minorenne, e un turco, in attesa dell'occasione di poter partire alla volta dell'Italia, la porta

dell'Europa per via della sua posizione geografica e delle leggi, attualmente, più favorevoli rispetto a quelle di altri Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, come la vicina Grecia.

Intorno alle 3 del mattino si sono imbarcati e sono partiti: si trattava di una nave a motore a due piani. Ad accompagnarli i due scafisti pakistani. Tra le 6 e le 7 del mattino si verifica un primo problema a bordo dell'imbarcazione: c'è un'avarìa al motore. Nessun problema: c'è una nave di riserva. I 180 migranti vengono fatti salire a bordo del caicco di legno Summer Love: una nave più grande di quella iniziale, ma più vecchia e in cattive condizioni. A bordo salgono anche altri scafisti: il turco si allontana a bordo della prima nave guasta, ma al suo posto si aggiungono altri tre turchi, un siriano, oltre ai due pakistani.

I primi giorni di navigazione trascorrono abbastanza tranquilli: l'imbarcazione attraversa le acque territoriali greche, sfiorando numerose isole elleniche. Dopo la partenza la nave fa rotta verso nord e passa a sud di Lesbo, per poi virare verso sud passando tra Chio e Psara. Poi si dirige ancora più a sud tra Ikaria e Mykonos. Dopo aver sfiorato l'isola di Amorgo, l'imbarcazione attraversa lo spazio di mare tra Santorini e Anafi. A quel punto la nave fa rotta verso ovest, passando tra Cerigo e Cerigotto, a sud del Peloponneso. La nave arriva così nelle acque del Mar Ionio.

Le ultime ore: dall'esultanza alla tragedia

Venerdì 24 febbraio: sono le ore 20,51. La Capitaneria di Porto di Roccella Jonica, in provincia di Reggio Calabria, riferisce di aver ricevuto un mayday da una nave, che potrebbe essere la Summer Love, anche se non è sicuro. La mattina dopo, alle 4,57 l'Italian Maritime Coordination Centre segnala quindi la presenza di un'imbarcazione in possibile "distress" a causa del mare mosso. Viene quindi aperto un caso Sar. Nel pomeriggio del 25 febbraio, tuttavia a bordo della nave il morale è alto: i sopravvissuti raccontano infatti che gli scafisti in quel momento gli hanno riferito che l'Italia era vicina. E anche se la costa non si vedeva ancora, i migranti hanno cominciato ad esultare. Tuttavia c'è un problema: le autorità italiane. L'obiettivo è sbarcare i migranti bypassando i controlli e il modo migliore per farlo è attraccare



di notte. Quindi gli scafisti rallentano. Alla nuova velocità, calcolano, la nave raggiungerà la costa della Calabria entro dieci ore.

La sera di quel giorno, quando la Summer Love si trova a circa 40 miglia dalle coste calabresi, la situazione degenera. Il mare, che era già mosso, diventa ancora più mosso, raggiungendo forza 4, scuotendo violentemente la nave. È a questo punto che vengono avvistati da un aereo dell'agenzia Frontex. Il rapporto che diramano dice che la nave è in buone condizioni di galleggiabilità. Sul ponte si vede una sola persona, ma le tracce termiche indicano che nella nave deve esserci un gran numero di persone. Dicono che i boccaporti e gli oblò sono aperti e che non si vedono giubbotti di salvataggio. La segnalazione avviene alle 22,26. Entro le 23 ne vengono informati l'International Coordination Center, cioè la sede di Frontex in Italia a Pratica di Mare, l'Italian Maritime Rescue Coordination Centre della Guardia Costiera e il centro di Coordinamento nazionale del ministero dell'Interno. Stranamente però nessuno collega questa segnalazione con il mayday arrivato la sera del giorno prima.

Alle 23,20 la Guardia di Finanza di Vibo Valentia fa partire una motovedetta che però deve rientrare poco dopo per fare rifornimento, dicendo che tornerà in mare quando la nave in possibile pericolo sarà entrata nelle acque territoriali. Alle 2,20 la motovedetta torna in mare, seguita dal pattugliatore Barbarisi. Entrambe le navi cercano di avvicinarsi alla Summer Love, ma a causa del mare in tempesta sono costrette a rientrare circa un'ora più tardi. Seguiranno minuti concitati, con comunicazioni tra la Guardia di Finanza e la Guardia Costiera di Reggio Calabria. Nel frattempo la tragedia ha tutto il tempo di consumarsi. Intorno alle 4 del mattino la nave è in vista della costa. Ma gli scafisti avvistano delle luci sulla spiaggia. Temendo di essere scoperti dalle autorità, gli scafisti virano verso nord. Alle 4,30 circa la nave, sospinta dalle onde, va schiantarsi violentemente contro una secca e si spezza in due. Tutti cadono in acqua. Affogano 92 persone.

Sulla riva i primi ad arrivare in soccorso sono dei pescatori che hanno sentito lo schianto della nave. Poco dopo, intorno alle 5, arriveranno i Carabinieri. Infine, verso le 5,35 arrivano le pattuglie della Guardia Costiera di Reggio Calabria

Il rimpallo delle responsabilità?

È trascorso un mese dalla tragedia. Le indagini sull'effettivo svolgersi dei fatti e sulle falle nei soccorsi, se effettivamente ve ne sono state, sono in corso. Eppure molti attori in gioco tutt'ora si scaricano dalle proprie responsabilità. Il Governo ha dato subito il "meglio di sé". Il Ministro Piantedosi ha fatto una delle sue gaffe: il giorno dopo il naufragio, ha detto che il modo migliore per evitarla sarebbe stato semplicemente non partire e che, visti i rischi, avrebbero fatto meglio a non farlo. Come se la colpa fosse delle vittime. Quando è avvenuto il fatto, la premier si trovava negli Emirati Arabi per un viaggio istituzionale. Incalzata a intervenire sulla tragedia, la premier ha promesso che il successivo Consiglio dei Ministri si sarebbe svolto a Cutro: e così il 9 marzo il Governo si è riunito nella cittadina calabrese. Sono state varate norme più severe nei confronti dei trafficanti di esseri umani e gli scafisti: tra queste pene di 30 anni di carcere. Durante la conferenza stampa la premier Meloni promette che gli scafisti li cercheranno "in tutto l'orbe terra-

queo". La premier, tuttavia, ha detto che l'Italia ha fatto tutto quello che si poteva fare per salvare quei migranti. In altri casi, ha aggiunto, ci siamo riusciti, mentre questa volta no.

E poi ci sono la Guardia di Finanza e la Guardia Costiera. Dopo che la motovedetta tornò a riva per fare rifornimento, la Guardia di Finanza riferisce di aver informato la Guardia Costiera di Reggio Calabria del fatto che c'era una nave in possibile difficoltà. La Guardia Costiera avrebbe risposto che già sapevano e che sarebbero intervenuti se avessero avuto notizia che c'era un rischio. La Guardia di Finanza dice di aver informato nuovamente la Guardia Costiera quando, alle 3,30, la motovedetta e il pattugliatore delle Fiamme Gialle sono tornati a riva per via delle condizioni meteo. Ma ancora la Guardia Costiera non è intervenuta. La Guardia Costiera dice che "non avendo certezza della presenza a bordo e che l'imbarcazione sta navigando regolarmente, non hanno predisposto uscita di unità navale". Il 21 marzo Frontex, infine, per bocca del suo direttore esecutivo Hans Leijten, dice che "la decisione se far intervenire la Guardia di Finanza o istituire un'operazione SAR spettava all'Italia".

Conclusione

Quella notte, a pochi metri dalla costa italiana sono morte 92 persone. Novantadue, di cui 32 uomini, 26 donne e 34 minori. Dei minori, 31 avevano meno di 14 anni. Tra le vittime l'ex giocatrice di hockey pakistana Shahida Raza e l'attivista afghana per i diritti umani Torpekai Amarkhel. Sarà la magistratura a stabilire se nella catena di comando c'è stato un errore o una precisa volontà che ha portato al mancato salvataggio dei passeggeri della Summer Love. Quel che è certo è che 92 persone cercavano una vita migliore. Che avevano lasciato tutto quello che conoscevano per cercare di ricostruire la propria vita in un nuovo mondo. E, ancora, erano semplicemente persone in pericolo in balia del mare grosso che avevano per lo meno diritto ad essere salvate e portate a riva. Anche se poi, una volta identificate e fatti i controlli, si fosse deciso che non avevano diritto ad entrare in Italia, comunque avrebbero dovuto essere salvate.



Articolo di
Riziero Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

ORTI URBANI

BOOSTER DELL'ONDA VERDE

...Quel tipo di modello sociale che coltiva persone.



Articolo di
Alice Spina

Coltivare la terra per valorizzare gli spazi delle città e riscoprire i benefici di trascorrere del tempo a contatto con la natura: gli orti urbani sono diventati una realtà consolidata in diverse parti del mondo e hanno molte potenzialità dal punto di vista economico, sociale e ambientale. Lo dimostra il crescente impegno di associazioni e amministrazioni pubbliche nell'impiego di questa soluzione che, più di altre, promuove lo sviluppo sostenibile, crea reti economiche solidali e favorisce la riscoperta dei legami sociali tra le persone.

Per orto urbano si intende uno spazio verde di dimensione variabile e generalmente di proprietà comunale che viene affidato in comodato d'uso a cittadini o associazioni per la produzione di erbe aromatiche, frutta e verdura, fiori. Spesso vengono concessi in zone particolarmente degradate così da valorizzarle, contribuire al miglioramento della qualità della vita e incentivare maggiore aggregazione sociale.

I Vantaggi? La diffusione di aree coltivate in città aiuta a combattere la speculazione edilizia e il degrado, soprattutto nelle periferie delle città, attraverso la riqualificazione di terreni abbandonati. Il ritorno alla terra è benefico an-

che per la salute dei cittadini che passano molto più tempo all'aria aperta, svolgendo attività fisica e contribuendo in prima persona a rendere le città luoghi più ecologici e vivibili. L'aumento di aree verdi urbane migliora la qualità dell'aria e riduce le emissioni perché le piante assorbono l'anidride carbonica presente in atmosfera.

Maggiori spazi dedicati alla coltivazione permettono anche di migliorare la sostenibilità della catena alimentare: la biodiversità agricola è maggiormente tutelata e accedere direttamente all'orto permette di mangiare in modo più sano e genuino. Anche gli scarti alimentari dell'orto possono essere valorizzati e usati come fertilizzante naturale; un approccio di gestione circolare che permette di ridurre la produzione di rifiuti e ottimizzare l'utilizzo delle risorse.

Ai benefici economici e ambientali si aggiungono quelli sociali. Coltivare uno spazio insieme ad altri cittadini consente di creare aggregazione, contrastare l'esclusione sociale e vincere la solitudine che spesso ci si ritrova a vivere nei grandi agglomerati urbani. Un nuovo modo di vivere il quartiere che ridisegna il paesaggio e l'assetto urbanistico in ottica ecologica e inclusiva. Così gli orti urbani diventano strumenti particolarmente proficui per lo sviluppo sostenibile. "Qui non coltiviamo solo ortaggi ma anche persone" spiega all'AGI, Andrea Messori.



Nel frattempo il booster dell'onda verde della Roma 'resiliente' ha varcato le Alpi. E il premio UE alla Capitale (anno 2015) "Good practice city" (città dalle buone pratiche per la spontaneità comunitaria) è stato una cascata di progetti europei per esportare il modello romano anche all'estero. In Spagna, Francia, Lituania, Grecia, Irlanda e ora anche Oltreoceano, in Colombia, dove ogni orto è un avamposto contro i narcotrafficanti.

Roma ha ispirato anche una nuova figura professionale: il "gardener", al centro di diversi progetti UE che hanno formato già 150 persone non solo in Italia ma anche in Inghilterra, Francia, Austria e Grecia. La sopra citata, scrive Messori, è nata in modo spontaneo, era la persona a cui tutti si rivolgevano per chiedere consigli su come funziona l'orto. Tutto ciò ci permette di non replicare il modello del condominio verticale e fa in modo che la comunità non si chiuda in sé stessa. *Si ribadisce in questo contesto quanto gli orti urbani abbiano un ruolo sociale di vitale importanza.* Centrale il tema dell'inclusività, giovani e over sono qui pensati insieme, in un contatto genuino con la terra.

Per orto urbano si intende uno spazio verde di dimensione variabile e generalmente di proprietà comunale che viene affidato in comodato d'uso a cittadini o associazioni per la produzione di erbe aromatiche, frutta e verdura, fiori.

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DEI RIFIUTI

Quante sono le discariche in Italia e dove si trovano? Come convivono con la svolta green dell'Unione Europea? Anche se regolari per legge, producono ancora gas serra e consumano il suolo

La crisi climatica e il conseguente avvio della cosiddetta transizione ecologica – processo di trasformazione messo in atto per arrestare i fenomeni dannosi per l'ecosistema e per l'uomo *ndr* – stanno modificando la nostra quotidianità; la prima è la causa dei disagi di cui ormai siamo tutti a conoscenza (innalzamento delle temperature, siccità, instabilità del meteo, cataclismi), la seconda è il rimedio ideato dalla politica europea, per convertire la nostra civiltà ad uno stile di vita sostenibile per il Pianeta. In questa fase storica, il ciclo di produzione e consumo di ogni nostro bene tangibile ha un ruolo fondamentale nella riuscita della missione “salviamo la Terra”. L'inquinamento, infatti, va combattuto su più fronti e se da un lato la società è chiamata a rivedere le proprie attività produttive, dall'altro deve essere anche in grado di controllarne gli scarti e i residui post uso: i rifiuti.

Su questo tema, l'Italia non è momentaneamente il Paese più virtuoso. Mentre in Danimarca si esulta per l'inaugurazione del *Greensand* – primo impianto di cattura e stoccaggio transfrontaliero del carbonio *ndr* – la classe dirigente dello Stivale ancora discute su termovalorizzatori e discariche. Ben lontani da progetti avanguardistici, siamo costretti a fare i conti con una prassi e una concezione dello



smaltimento dei rifiuti decisamente obsolete.

Partiamo da alcuni dati quantitativi diffusi dall'ultimo rapporto *Ispra* – Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca ambientale – che aiutano ad inquadrare la realtà delle discariche a livello nazionale: al 2021, sono 126 le discariche operative che hanno ricevuto rifiuti di origine urbana, di cui la maggior parte localizzata a Nord dove sono presenti 53 impianti (28 sono invece ubicate nel centro Italia e 45 al Sud); i quantitativi di rifiuti urbani complessivamente smaltiti da tali discariche ammontano a 5,6 milioni di tonnellate (un bel risultato se paragonato ai quasi 20 milioni del 2002), pari al 19% del quantitativo totale italiano (circa 29,6 milioni di tonnellate).

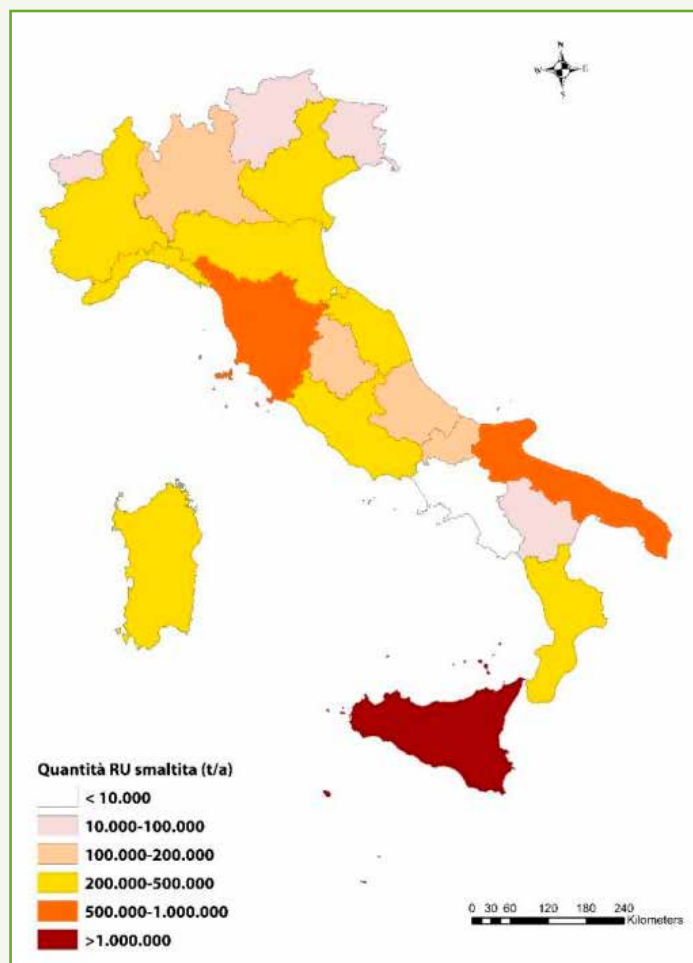
Ma come si traducono questi numeri in impatto ambientale? Ammesso che si tratti di una discarica in regola e che quindi corrisponda ai criteri di legge (distanza da centri abitati e aree protette, barriera geologica, protezione delle acque ecc.),

ci sono comunque due aspetti che hanno degli effetti tangibili sul territorio: la grandezza dell'impianto e i gas emessi dal ciclo di vita dei rifiuti. Basti pensare che la discarica più grande d'Italia e d'Europa, la cava dismessa di Malagrotta (nella





Ubicazione geografica delle discariche che smaltiscono RU, anno 2021.
Fonte ISPRA



Smaltimento dei rifiuti urbani in discarica (tonnellate), anno 2021.
Fonte ISPRA

periferia di Roma), si estende per circa 240 ettari, l'equivalente di 342 campi da calcio.

Considerata la quantità di materiali di scarto da dover gestire, è normale che questi impianti abbiano bisogno di ampi spazi, ma si tratta comunque di una controtendenza rispetto ai passi che si stanno muovendo, ad esempio, per diminuire il consumo di suolo e tutelare il paesaggio. Altro tasto dolente è l'emissione di gas serra che, per quanto sia sottoposta a controlli, è comunque inevitabile. Dal dossier dell'Ispra "Il metano nell'inventario nazionale delle emissioni di gas serra. L'Italia e il Global Methane Pledge" si evince che ben un terzo delle emissioni nel nostro Paese proviene dalle discariche. Nei rifiuti smaltiti, infatti, c'è ancora tanta materia organica che, degradandosi, genera biogas (composto tra il 40 e

il 60% da metano appunto) e questo, se non captato e riutilizzato per produrre energia, o raffinato per la produzione di biometano, finisce dritto in atmosfera.

C'è da dire che la normativa italiana cerca di ridurre al minimo l'impatto ambientale delle discariche: i requisiti tecnici necessari all'approvazione per realizzarne una puntano a salvaguardare il terreno, le acque, l'aria, la flora e la fauna circostanti, perciò richiedono tecnologie avanzate e controlli frequenti dell'integrità degli impianti. E infatti la percentuale di emissioni sta leggermente calando. Negli ultimi trent'anni è scesa del 27% (non abbastanza per l'Unione, ma comunque è un dato incoraggiante) e continuando a lavorare per sensibilizzare la collettività sulla differenziata, il dato dovrebbe continuare a migliorare.



Articolo di
Teresa Giannini

Nata in Molise nel 1992, si trasferisce a Roma per gli studi universitari. Conseguisce la laurea magistrale in Progettazione Architettonica presso l'Università di Roma Tre, con una tesi interdisciplinare sulle potenzialità delle cosiddette aree interne. Collabora con startup appartenenti al mondo del fashion e della comunicazione, in qualità di articolista, content creator e social media manager. Si interessa di politiche territoriali e di nuove strategie di sviluppo.

PROGETTI CULTURALI DI VALORIZZAZIONE MUSICALE

CON “FUTURE TRADIZIONI” LA MUSICA TRADIZIONALE VIVE UNA NUOVA PRIMAVERA

L'idea viene dall'associazione fiorentina “La Scena Muta” che attraverso un contest promette di rinnovare la scena musicale

Chi l'ha detto che per creare nuova musica si debba per forza avere delle idee originali? Spesso anche ciò che consideriamo vecchio o passato di moda può rivitalizzarsi, assumere nuove forme e trasformarsi in innovazione. Lo vediamo quotidianamente con le hit del passato: quante di queste sono tornate sulla scena e continuano ancora oggi ad emozionare? La lista è infinita!

Ebbene, partendo dallo stesso presupposto l'associazione fiorentina “**La Scena Muta**” ha provato a realizzare un progetto che, per quanto attuale e contemporaneo, si pone l'obiettivo di tornare a valorizzare il vasto patrimonio musicale tradizionale italiano.

“**Future tradizioni**” infatti non è altro che un'iniziativa che in nome della musica sviluppa e crea contenuti musicali favorendo l'incontro tra generazioni e mescolando il locale con l'internazionale. Il tutto tenendo a mente uno dei valori più importanti dell'associazione: il benessere sociale scaturito dalla musica.

Ne abbiamo parlato con il direttore artistico **Marco Dalmasso** che oltre a raccontarci del progetto in fase di sviluppo ci ha detto qualcosa in più anche sull'associazione fiorentina.



Di seguito l'intervista

Che cos'è il progetto “Future tradizioni e perché avete ritenuto importante dare attenzione alle musiche tradizionali?”

Future tradizioni è un progetto dell'associazione “La scena muta”, che è una associazione di Firenze che si occupa di organizzare concerti ed eventi toscani. All'interno del nostro percorso la musica tradizionale è sempre stata presente perchè abbiamo sempre cercato quelle forme di tradizione che si connettersero con la contemporaneità. Abbiamo quindi cercato di riattualizzare le musiche cosiddette tradizionali. Questo mood lo abbiamo riproposto anche all'interno di questo progetto. Noi partecipiamo a molti meeting legati alle musiche del mondo dove è possibile ascoltare dai dieci ai dodici concerti ogni sera e qui abbiamo visto come l'elettronica si lega alle musiche internazionali. Abbiamo allora scritto un bando con la Chiesa Valdese rivolto a

studiosi, divulgatori, dj, producers e musicisti con lo scopo di dare alla musica italiana tradizionale il posto che merita nelle musiche del mondo. Un modo di valorizzare la nostra musica facendola arrivare a nuovi pubblici, anche oltreoceano, e nelle più importanti fiere di settore. A questo proposito abbiamo anche un'agenzia che ci farà conoscere all'interno di queste fiere, abbiamo un'etichetta con la quale faremo una compilation e poi un partenariato importante con l'archivio sonoro, che è una rete di archivi italiani, in cui i dj, i producer, i musicisti, che si stanno iscrivendo al bando, avranno accesso per poter prendere le tracce e poi manipolarle.

La vostra associazione crede e propone progetti culturali legati alla socialità.

Quali sono stati i più importanti? E in che modo pensate che la musica, ancora oggi, crei socialità?

Aggiungendo ingredienti intorno

all'organizzazione di un concerto.

Ad esempio durante il Florence Folk Festival, che è un festival che nasce per portare varie generazioni in un luogo di musica e di socialità, abbiamo cercato di mettere insieme più attrattive culturali e sociali e in questo modo ci siamo accorti che far arrivare nello stesso posto il vecchietto che balla con la ragazza che balla, non solo è molto bello ma crea anche una connessione tra generazioni diverse.

Nel 2015 avete creato “La Nuova Pippolese”. Credete dunque nella tradizione ma perchè? E’ solo una motivazione legata ad un desiderio di preservazione?

Diciamo che la “Nuova Pippolese” nasce perchè ci siamo innamorati di una vecchia storia fiorentina: siamo andati in un centro anziani a prendere un drink e qui abbiamo trovato un signore che ci raccontò di questa banda che esisteva in città intorno agli Trenta. Era una banda che suonava in occasione delle feste più importanti e suonava per strada con un repertorio di musiche fiorentine che si differenziava dalla musica popolare toscana. Così questa storia ci colpì molto tanto da farci ricreare una banda con gli stessi intenti di allora. Tutt’ora infatti esiste e funziona benissimo. Quindi quando parliamo di tradizione parliamo di una sorta di remix di quest’ultima.

Ad esempio realizziamo anche una sagra molto famosa sul territorio ma la facciamo con determinati connotati. O ad esempio organizziamo la tombola ma anche questa ha dei premi particolari. In

genere regaliamo prodotti d’artigianato di qualità e cerchiamo di rivisitare ciò che appartiene alla tradizione popolare avendo però ben chiaro che siamo nel 2023. In sintesi cerchiamo di valorizzare la tradizione cercando di tenerla viva.

Avete mai pensato di creare qualcosa di totalmente innovativo a livello musicale? E se l’avete creato, ce lo raccontate?

Noi non facciamo eventi tradizionali. Noi facciamo solo eventi che crediamo essere innovativi perchè vogliamo rapportarci con la contemporaneità. Non siamo filologici nella ricerca delle tradizioni. Cioè le tradizioni le usiamo per raccontare una storia che parli ad un pubblico di ragazzi. Tutti i nostri format sono creati per cercare l’innovazione e non siamo custodi della tradizione, anche se ci sono dei festival e delle realtà che sono bravissime a preservare e a fare una ricerca filologica, però non è il nostro caso. Noi ci occupiamo solo di innovazione sociale. Le tradizioni sono un pretesto per ritrovarsi collegandosi a qualcosa che appartiene a tutti.

Dove vi piacerebbe arrivare? Avete obiettivi ambiziosi?

Noi lavoriamo in particolar modo sul territorio fiorentino. Dopo la pandemia, ci siamo accorti che molti luoghi della musica hanno chiuso e quindi ciò che stiamo cercando di fare è mantenere viva l’attenzione sulla musica live perchè la città ne ha molto bisogno. Per ora cerchiamo di proporre una programmazione che unisca qualità e popolarità.

Quali sono gli obiettivi sociali che perseguite?

Cerchiamo di creare delle occasioni in cui le persone stiano bene. Cerchiamo di organizzare tutto ciò che è necessario affinché le persone si possano trovare a proprio agio all’interno dei nostri eventi. Un altro format che abbiamo costruito negli anni si chiama “Companatica” ed è il pranzo domenicale in una casa del popolo.

Noi sceglievamo una casa del popolo fiorentina, facevamo il pranzo e alla fine organizzavamo un concerto. C’era questo doppio filo sulla socialità popolare legata a degli elementi contemporanei che cercava di coinvolgere un pubblico trasversale.

Da musicisti ed esperti di musica, cosa pensate della musica italiana di oggi?

La scena è molto viva secondo noi. Anche quella più mainstream che ascoltiamo. Rispetto a dieci anni fa credo che ci sia una grande vitalità e ci siano tanti gruppi attivi sulla scena musicale.

Purtroppo però bisogna contestare che per quanti gruppi esistono, non ci sono spazi adeguati ad ospitarli tutti. Noi allora ascoltiamo tutto ciò che esce e siamo contenti di essere nella nostra piccola-media realtà, un’associazione che riesce a far suonare band anche meno conosciute.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).





Consorzio Artigiano Sviluppo Edilizia

Ufficio tecnico

Consulenza, studi di fattibilità, progettazione, D.I.A., richieste di permessi di costruzione, assistenza e consulenza per la partecipazione ad appalti della Pubblica Amministrazione sul tutto il territorio nazionale.

Installazione e manutenzione impianti

Antincendio - Antennistici - Ascensoristici
Climatizzazione - Elettrici - Gas - Idraulica
Radiotelevisivi - Riscaldamento - Telefonici

Pronto intervento

Arredamento d'interni - Decorazioni e stucchi - Falegnameria
Fognature - Giardinaggio - Serramenti - Lavori edili
Lavori in ferro - Lavori stradali - Pannelli solari
Pulizia - Tappezzeria - Vetreria

Contatti:

Via Baccina 59b - 00184 Roma - Tel. 06.6797812 Fax. 06.6797661
E-mail: info@consorziocase.com - www.consorziocase.com

Bettino Craxi, ha lasciato, con le sue riforme, sia in campo nazionale che internazionale, un segno indelebile, di cui oggi ancora traiamo beneficio.

Tra queste, il Concordato con la Santa Sede, stipulato nel 1984, con il Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato Vaticano.

L'Accordo di Villa Madama, nasce dopo anni di trattative, aveva come obiettivo l'adeguamento degli antecedenti Patti Lateranensi, ai principi di una Costituzione Repubblicana e si presentava come segno di novità ad una società in continua trasformazione sociale/politica.

Antonino Gasparo

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils